

UNIONE EUROPEA



Comitato delle Regioni

Valutazione della la qualità della vita nelle regioni e nelle città europee



Rapporto finale

Valutare la qualità della vita nelle regioni
e nelle città europee
Concettualizzazione teorica, indicatori tradizionali e
indicatori innovativi

CdR-STUDI E - 3/99
Bruxelles, maggio 1999
CdR 197/99

.../...

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il server Europa (<http://europa.eu.int>).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1999

ISBN 92-828-7896-1

© Comunità europee, 1999
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Belgium

STAMPATO SU CARTA SBIANCATA SENZA CLORO

Gruppo di esperti:

Max Craglia
Dept. of Town & Regional Planning, Università di Sheffield

Lila Leontidou
Dept. of Geography, Università dell'Egeo

Giampaolo Nuvolati
Istituto Superiore di Sociologia, Università di Milano

Jürgen Schweikart
Università di Scienze applicate, Berlino

PREFAZIONE

Migliorare la qualità della vita dell'uomo è un obiettivo importante dell'Unione europea fin dall'inizio del processo di unificazione dell'Europa. Le condizioni di vita dei cittadini europei devono essere costantemente migliorate e durevolmente garantite dal progresso economico e sociale.

Negli ultimi decenni la questione della qualità della vita, soprattutto nelle città, è stata messa sempre più in risalto, diventando una priorità centrale della politica locale. Per i responsabili delle decisioni a livello locale e regionale le ricerche sulla qualità della vita dell'uomo rappresentano un contributo importante. Lo sviluppo di moderni modelli per la valutazione della qualità della vita che tengano conto della trasformazione sociale ed economica, nonché del progresso tecnologico, assume quindi un'importanza fondamentale.

La Commissione europea, con un "Urban audit" completo, condotto in 58 città europee, e con il Forum europeo di politica urbana, svoltosi a Vienna nel novembre 1998, ha stimolato, a livello europeo, lo sviluppo di una politica urbana dinamica, che il Comitato delle regioni ha accolto con favore e persegue intensamente.

Il presente studio mira ad indagare sui più recenti sviluppi del concetto della qualità della vita in base alle trasformazioni della società moderna, nonché a sviluppare indicatori innovativi per misurare la qualità della vita, inserendosi così negli sforzi delle istituzioni europee intesi a concentrare maggiormente lo sguardo sullo sviluppo della qualità della vita nelle regioni e nelle città dell'Unione europea.

Manfred DAMMEYER
Presidente
del Comitato delle regioni

INTRODUZIONE

Nel presentare questo studio sulla *"Valutazione della qualità della vita nelle regioni e nelle città europee"*, vorrei ringraziare i miei colleghi del gruppo di lavoro del Comitato delle regioni per il loro prezioso contributo, che mi ha guidato in questo tema così complesso.

In questi ultimi anni la qualità della vita è balzata al vertice dell'agenda politica. I politici a livello locale, regionale e nazionale si impegnano attivamente nell'attuazione di politiche intese a dare ai cittadini una migliore qualità della vita.

Le città e le aree metropolitane rappresentano i principali centri di creazione di ricchezza e di posti di lavoro nell'UE. La sfida che ci troviamo ad affrontare in qualità di amministratori delle città consiste nel creare una società competitiva, socialmente integrata, che rispetti e protegga l'ambiente, e che sia in grado di rispondere alle trasformazioni sempre più rapide del nostro mondo globale, per creare un ambiente urbano sostenibile. E, quando si studia il problema dello sviluppo sostenibile delle nostre città, le nostre analisi devono fondarsi sulle questioni relative alla qualità della vita.

L'agenda dello sviluppo sostenibile, tuttavia, richiede politiche ed azioni integrate, come riconosciuto dalla Commissione europea nel piano d'azione per le aree urbane *"Sviluppo urbano sostenibile nell'UE"*, lanciato nel novembre 1998. E' possibile valutare il grado di conseguimento dei nostri obiettivi attraverso degli indicatori, che possono essere monitorati per determinare il successo delle nostre politiche, soprattutto in relazione alla qualità della vita.

Ma il concetto di qualità della vita ha diversi significati per diverse persone, e include un'ampia gamma di tematiche. Ciò che questo studio si propone di fare è considerare la validità di indicatori alternativi, interrogandosi sulla loro utilità nel determinare l'impatto sulla qualità della vita. Lo studio ha cercato di sintetizzare un gruppo di possibili indicatori, particolarmente rilevanti nella società attuale, caratterizzata dalla tecnologia.

Questo studio rappresenta quindi un nuovo approccio ad un vecchio problema, che, a mio avviso, fornisce un significativo contributo ai dibattiti attualmente in corso nell'UE.

Sally Powell
Comitato delle regioni
Vicepresidente della Commissione

Sommario

<i>Sintesi</i>	11
Introduzione: obiettivi e struttura del progetto	13
1. La problematica teorica	14
1.1. La letteratura sulla qualità della vita	14
1.2. Le nuove frontiere	16
1.2.1. Il post-modernismo e il cambiamento culturale nell'esame delle condizioni di vita nella città	16
1.2.2. La qualità della vita e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione	19
1.2.3. Nuove prospettive per l'analisi della qualità della vita	23
2. Problemi metodologici	26
2.1. Parte generale	26
2.1.1. Introduzione	26
2.1.2. La definizione di città	27
2.1.3. I dati e gli studi sulle città	29
2.2. L'individuazione degli indicatori	30
2.2.1. Sviluppo socio-economico generale	31
2.2.2. Disponibilità di servizi	32
2.2.3. Disparità interne	35
2.2.4. Attrattiva	36
2.2.5. Tecnologia e potenziale innovativo	37
3. Analisi dei dati	39
3.1. Scelta degli indicatori	39
3.2. Criteri per la selezione dei casi esemplari	40
3.3. La costruzione di indicatori	43
3.3.1. Sviluppo socio-economico generale	43
3.3.2. Disponibilità di servizi	47
3.3.3. Disparità interne	49
3.3.4. Attrattiva	54
3.3.5. Tecnologia e potenziale di innovazione	57
3.4. Direzioni future per l'ottenimento dei dati statistici	59
3.4.1. La popolazione urbana	59
3.4.2. Il tempo	60
3.4.3. La tecnologia	60
3.4.4. Direzioni per la ricerca futura	61
4. Conclusione	62
Riferimenti bibliografici	64

Sintesi

Riconoscendo la crescente complessità delle sfide cui le aree urbane dell'UE si trovano confrontate, la Conferenza di Barcellona ha sottolineato la necessità di determinare un sistema di indicatori locali e regionali della qualità della vita per informare i responsabili politici. Pertanto, il Comitato delle Regioni ha voluto apportare il proprio contributo promuovendo uno studio su piccola scala che si aggiunge a quelli già intrapresi dalla Commissione. Gli obiettivi dello studio sono:

1. *definire l'evoluzione più recente del concetto di qualità della vita sulla base delle trasformazioni della società moderna,*
2. *proporre alcune direttrici analitiche per lo studio della qualità della vita, esaminare i dati disponibili per tali direttrici,*
4. *individuare nuovi indicatori utili per uno studio più approfondito di queste direttrici,*
5. *valutare le lacune da colmare sul piano dei dati per elaborare, fra tutti gli indicatori definiti, quelli più avanzati.*

Il presente rapporto esamina gli indicatori tradizionali della qualità della vita e la loro giustificazione teorica. Esso ha così individuato tre grandi temi da esaminare: i) le nuove sfide poste ai sistemi di città dalle nuove forze dell'economia globale, dai nuovi modelli di produzione e di consumo e dal miglioramento dei trasporti, ii) l'emergere del post-modernismo quale efficace quadro teorico per studiare la società urbana, e iii) le opportunità e i pericoli creati dallo svilupparsi della società dell'informazione.

Tenuto conto di ciò, vanno ripensate, alla fine di questo secolo, la definizione e l'operabilità della 'qualità della vita' con una più forte sottolineatura della complessa interdipendenza delle forze economiche, sociali e derivate dalla tecnologia presenti nelle aree urbane e delle loro conseguenze sui vari gruppi della società. Pertanto, l'attenzione deve essere spostata dall'esame dei fabbisogni materiali e non materiali dell'uomo, alla valutazione dell'intersezione fra i servizi e le opportunità collettive, da un lato, e le capacità personali in termini di competenza, informazione, partecipazione, integrazione e libertà di scelta, dall'altro. Il rapporto privilegia, in particolare, gli indicatori socio-economici e tecnologici, pur riconoscendo l'importanza del ruolo svolto dai fattori ambientali nella determinazione della qualità della vita.

Cosciente degli attuali limiti di comparabilità dei dati fra i vari paesi, il rapporto suggerisce alcuni indicatori pratici adatti ad esprimere la complessità illustrata, li verifica in alcune città selezionate ed esprime alcune raccomandazioni per il lavoro futuro. In particolare sono necessari più collegamenti fra gli indicatori soggettivi e quelli obiettivi per studiare le interdipendenze fra le pratiche individuali e le risorse collettive disponibili nella società contemporanea al fine di migliorare le condizioni di vita.

Introduzione: obiettivi e struttura del progetto

Si è sempre più consapevoli della necessità di elaborare risposte coordinate nell'ambito dell'Unione europea alle sfide cui sono confrontate le aree urbane, in quanto in esse si concentra quasi l'80% della popolazione dell'UE (vedi CEC, 1997a). Oltre a creare produzione, innovazione e occupazione, le aree urbane sono punti focali della privazione e dell'esclusione sociale. Pertanto, vanno sviluppate politiche articolate per conseguire gli obiettivi globali dell'UE, e cioè uno sviluppo economico armonico ed equilibrato, una crescita sostenibile stabile e non inflazionistica, la convergenza dei risultati economici, alti livelli di occupazione e di sicurezza sociale, il miglioramento della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra Stati membri.

È probabile che dai futuri ampliamenti dell'Unione europea e dalla ridefinizione delle aree bisognose di aiuti deriveranno nuove sfide per le aree urbane. Tenuto conto di ciò, la Conferenza di Barcellona ha considerato l'esigenza di stabilire un sistema di indicatori locali e regionali che forniscano informazioni agli organi decisionali in merito alla qualità della vita. Il Comitato delle Regioni ha voluto apportare il proprio contributo promuovendo uno studio su piccola scala che si aggiunge a quelli già intrapresi dalla Commissione.

Gli obiettivi dello studio sono:

1. definire l'evoluzione più recente del concetto di qualità della vita sulla base delle trasformazioni della società moderna,
2. proporre alcune direttrici analitiche per lo studio della qualità della vita,
3. esaminare i dati disponibili per tali direttrici,
4. individuare nuovi indicatori utili per uno studio più approfondito di queste direttrici,
5. valutare le lacune da colmare sul piano dei dati per elaborare, fra tutti gli indicatori definiti, quelli più avanzati.

Il presente rapporto è diviso in quattro sezioni. La prima esamina la definizione e la concettualizzazione della qualità della vita. Essa passa in rassegna la letteratura in materia e gli approcci tradizionali utilizzati per definire e misurare la qualità della vita ed esamina le nuove sfide poste dai nuovi parametri e dai cambiamenti tecnologici.

Sulla base di tali considerazioni questa sezione ritiene opportuno che per studiare la qualità della vita in una prospettiva più ampia, debbano essere tenute presenti cinque dimensioni analitiche riguardanti:

1. lo sviluppo socio-economico generale della comunità urbana
2. la disponibilità di servizi nella città
3. le disparità interne fra residenti
4. l'attrattiva, la competitività e il possibile conflitto fra pendolari e residenti
5. la potenziale tecnologia e innovazione per migliorare la qualità della vita.

Anche una sesta dimensione, le conseguenze della qualità della vita sull'ambiente, è ritenuta molto importante, ma essa esula dall'obiettivo di questo studio. La sezione 2 esamina in maniera critica e propositiva gli indicatori disponibili ed adeguati che si possono utilizzare per ogni dimensione, mentre la sezione 3 riporta alcuni casi esemplari per verificare gli indicatori selezionati in base ai dati attualmente disponibili ed esamina i modelli di interpretazione generale risultanti. La sezione 4 riassume i risultati e conclude il rapporto.

1. Problematica teorica

1.1. La letteratura sulla qualità della vita

Il concetto di qualità della vita è molto generico e astratto e può essere definito e misurato in diverse maniere, ricorrendo a indicatori oggettivi e soggettivi. Non esiste una definizione universalmente accettata di qualità della vita (Lötscher 1985). Pertanto, l'analisi degli studi effettuati in materia porta alla sorprendente constatazione di quanto le definizioni di qualità della vita differiscano l'una dall'altra (Ruprecht 1993). Per lo più gli studi impiegano un grande numero di indicatori che riguardano settori come la sanità, l'abitazione, il lavoro, il tempo libero, la criminalità, ma in ultima analisi essi rivelano che la qualità della vita non può essere oggettivata, in quanto la scelta degli indicatori, così come la loro rappresentazione e interpretazione, implicano già di per sé un giudizio (Lötscher 1985).

Tuttavia, sono stati fatti numerosi tentativi di convergere su una definizione comune di qualità della vita. Per definire tale concetto, si può partire dall'analisi dello schema di Allardt (1976, 1981) il quale distingue tra condizioni di vita oggettive e soggettive e, in particolare, considera quattro dimensioni diverse: tenore di vita, qualità della vita, soddisfazione e felicità.

Si sono fatti diversi tentativi per arrivare ad una definizione comune della qualità della vita. Per definire la qualità della vita si può partire dallo schema di Allard (1976, 1981). Egli distingue fra condizioni di vita oggettive e soggettive e, in particolare, considera quattro diverse dimensioni: livello di vita, qualità di vita, soddisfazione e felicità. In particolare:

- il livello di vita riguarda le esigenze cosiddette materiali in termini di salute, alimentazione, occupazione, reddito, ecc.,
- la qualità di vita riguarda le condizioni non materiali di vita, soprattutto la qualità delle relazioni umane, l'integrazione sociale e culturale, la qualità dell'ambiente,
- la soddisfazione riguarda la percezione soggettiva del livello delle condizioni di vita,
- la felicità riguarda la percezione soggettiva della qualità della vita.

Andrews e Szalai (1980) e, più recentemente Spanò (1989), presentano un approccio alternativo. Infatti, essi ritengono che la qualità della vita sia costituita dall'unione di tutti i suddetti elementi (materiali e non materiali, oggettivi e soggettivi), per via dello stretto rapporto che intercorre tra loro. In particolare, Zapf (1984) mostra le interrelazioni esistenti tra condizioni di vita oggettive e qualità della vita percepita soggettivamente. Se si riducono le manifestazioni della qualità della vita alle due categorie *buono* e *cattivo*, la combinazione degli elementi soggettivi e oggettivi della qualità della vita dà origine a una matrice di 2x2. Tutte le combinazioni teoriche potrebbero verificarsi anche nella pratica. Ad esempio, è possibile che una persona viva in condizioni oggettivamente buone, ma reputi cattiva la propria qualità della vita percepita soggettivamente. Zapf chiama questa condizione *dissonanza*. Il caso opposto, quello cioè di chi considera buone le proprie condizioni di vita soggettive, benché le sue condizioni di vita siano oggettivamente cattive, è chiamato da Zapf *adattamento*. Quando le condizioni oggettive e la sensazione soggettiva sono positive, abbiamo il cosiddetto *benessere*, mentre quando sono entrambe negative si ha la cosiddetta *privazione*. In base alla letteratura esistente, si può distinguere altresì tra componenti *cognitive* (Cantril 1965) e *affettive* (Branburn 1969, Brandburne e Caplovitz 1965) del benessere soggettivo. Le prime riguardano il risultato di un processo comparativo individuale tra i propri obiettivi di vita, quelli realizzati e il grado di soddisfazione, mentre le seconde sono legate a una condizione di felicità più emotiva e meno razionale.

Riguardo la definizione di qualità della vita è interessante considerare anche gli approcci di Hauser e Lörcher (1973) e di Gerson (1976), i quali distinguono tra condizioni di vita *individuali* e *collettive*, come anche le ricerche di Galtung e Wirak (1976) e di Inglehart (1977), volte a definire esigenze e servizi primari e secondari, nonché valori *materialistici* e *postmaterialistici*. L'approccio *individuale-collettivo* concerne principalmente l'analisi del tenore di vita in termini di distinzione tra condizioni o desideri personali e strutture o interessi pubblici, mentre gli approcci *primario-secondario*, *materialistico-postmaterialistico* possono essere paragonati al già citato 'continuum' tra esigenze *materiali* e *non-materiali* (Nuvolati, 1998).

Per analizzare la qualità della vita possono essere creati altri modelli integrando le due dicotomie *individuale-collettivo* e *materiale-non materiale*. Un esempio di tale impostazione si basa su cinque dimensioni (Nuvolati, 1993), di cui la prima comprende principalmente problemi legati alla disponibilità e all'accessibilità di *servizi pubblici* (*o basilari*), come i letti di ospedale, le scuole, i servizi sociali e i trasporti. La seconda dimensione riguarda tutte le questioni connesse con le condizioni economiche personali o familiari degli individui sul piano del lavoro, del reddito, dell'abitazione, ecc. Tutti questi aspetti possono essere considerati *materiali*. Per quanto riguarda gli aspetti *non materiali* - anche se non è sempre agevole effettuare una tale separazione, poiché è molto difficile distinguere tra problemi privati e problemi collettivi - da un lato vi è l'organizzazione dei servizi pubblici, come cinema, teatri e aree sportive e ricreative, e dall'altro la quantità e la qualità delle relazioni interpersonali nell'ambito di un contesto privato o familiare, o al livello di micro comunità. L'ultima dimensione include variabili ambientali inerenti al tempo, alle strutture turistiche, ai monumenti e all'architettura, al paesaggio, ecc.

Esaminando l'evoluzione delle ricerche negli ultimi vent'anni sulla qualità della vita, va sottolineato anche il ruolo rilevante svolto dagli studi sulla salute (Naess, 1989). La tendenza a passare dagli studi economici a studi di tipo più psicologico e medico dimostra la prevalenza dell'approccio individualistico inteso come analisi dell'adattamento fisico e mentale dell'individuo a condizioni di vita prestabilite. Questa prospettiva non intende sminuire l'importanza dei fattori oggettivi, ma vuole verificare la possibile integrazione e i conflitti esistenti tra esigenze collettive e individuali.

Tuttavia, da un punto di vista più pratico, tutti i modelli presentati in questa sezione confluiscono in un elenco abbastanza simile di elementi principali della qualità della vita che indichiamo nella Tabella 1. Essi costituiscono gli elementi tradizionali sui quali si sono basati molti studi e che saranno illustrati al punto 2.1.

Tab. 1 - Principali elementi della qualità della vita considerati nella letteratura

Elementi
- Popolazione
- Reddito e ricchezza
- Condizioni di salute
- Abitazione
- Disponibilità di servizi
- Patologia criminale e sociale
- Condizioni di occupazione e di lavoro
- Ambiente (traffico, inquinamento, clima)
- Relazioni personali
- Partecipazione

1.2 Le nuove frontiere

1.2.1. Il post-modernismo ed il cambiamento culturale nell'analisi delle condizioni di vita nella città

Le condizioni di vita nella città sono state considerate in vari modi nel corso della storia e dello spazio, come indicato dall'attuale cambiamento culturale in geografia. Le città europee hanno preso coscienza dei vari problemi e dimensioni della qualità della vita nei vari periodi e nei vari paesi, a seconda essenzialmente delle richieste per la gestione urbana. Nel secolo scorso, le norme di pianificazione hanno tenuto conto dei pericoli per la salute ed all'inizio del secolo attuale era ancora vivo nella pianificazione e studio della vita urbana l'interesse per gli standard igienici (Benevolo, 1993). Durante la ricostruzione del dopoguerra e la successiva pianificazione dell'uso fisico del territorio, l'accento si è spostato sull'uso del territorio, dell'infrastruttura e degli spazi urbani sportivi e ricreativi, quali zone verdi, uso funzionale del territorio, istruzione, standard sociali e spazio- dipendenti. Questi elementi sono considerati di secondaria importanza dall'attuale città post-moderna.

La riscoperta della tradizione e l'interesse per il turismo globale hanno provocato un cambiamento culturale negli studi della città. Uno dei primi lavori importanti di questa nuova tradizione è l'analisi di Vienna fatta da Schorske (1981) quando ha sollevato il tema della qualità della vita davanti alle forze responsabili del panorama culturale della città dopo la creazione della Ringstrasse. Ora la città viene esaminata come un'opera dell'uomo, pensiero e azione considerati diversamente in funzione dei vari utilizzatori e produttori presenti. L'elemento più importante della svolta verso una dimensione culturale e umanistica è il passaggio dalla pianificazione alla progettazione e l'interesse per il sostegno urbano, la competitività, senza dimenticare la sostenibilità. Negli anni '90, con l'aumento della concorrenza della città, vengono messe in primo piano nuove dimensioni delle condizioni di vita in città (Bailly et al. 1996; Jensen Butler et al. 1996).

Il cambiamento culturale verificatosi nella geografia e negli studi urbani riscopre una tradizione di ricerca del paesaggio urbano che si è sviluppata lontano dai problemi di amministrazione della città, ma che ora tende ad avvicinarli. Questa tradizione ha avuto caratteristiche nettamente diverse in ogni decennio del dopoguerra. Negli anni '60 la ricerca sul paesaggio urbano (Jackson 1989: 20) teneva in grande considerazione l'anti-modernista Lowenthal (1961) con le sue 'geografie personali'. In seguito, l'interpretazione del paesaggio urbano è stata influenzata da considerazioni umanistiche più che sociali. Gradualmente, queste si sono imposte parallelamente alle preoccupazioni ambientali nella geografia. Negli anni '70, il cambiamento culturale guadagna lentamente nuovo terreno con l'introduzione da parte di nuovi geografi, quali Ley e Samuels (1978), Tuan (1977), Gregory (1978), dell'idea di 'agenzia umana' che trasforma la geografia umana e la pratica dell'amministrazione della città. L'esame del paesaggio si stacca dal soggettivismo e riduttivismo di Lowenthal (1961) e si interessa all'inter-soggettività e creatività umana. Ciò viene riflesso nell'orientamento dall'alto verso il basso della regolamentazione della qualità della vita. Entra in scena imperiosamente il fattore rurale. Una superata riflessione di Berger (1972) sottolinea che i paesaggi materiali non sono neutri, ma riflettono i rapporti di potere e i 'modi di vedere' dominanti (Zukin 1991). Essi sono costruiti anche da rappresentazioni e da versioni ideali in pittura, poesia, nonché da una trattazione accademica (Cosgrove e Daniels, 1988).

Tuttavia, la tensione fra struttura ed agenzia è sempre forte. Negli anni '80 Harvey (1985) 'legge' il paesaggio del capitalismo in una definizione della cultura come insiemi di interpretazioni comuni che vengono espresse localmente in pratiche sociali. La relativa scuola di analisi del paesaggio si interessa ai modi in cui la globalizzazione della produzione e del consumo culturale influenza i rapporti fra identità culturale, significato e luogo (McDowell 1994: 146). Essi esaminano i processi attraverso i quali simboli, rituali, comportamenti e pratiche di tutti i giorni confluiscono in un insieme comune di significati in gran parte specifici del luogo. In questa scuola prevalgono gli interessi sociali più che quelli umanistici e sono prese a bersaglio le divisioni sociali della città.

La 'lettura' modernista dei paesaggi negli ultimi anni '80 riassume queste tendenze ed introduce contemporaneamente degli approcci che fanno riferimento ai punti di vista ed alla dimensione post-moderna (Jackson 1989, Duncans 1988-90, Agnew 1989, Harvey 1989, Soja 1989, Shields 1991, Ford 1991, Mohanty 1991). Il nuovo approccio è stato formalizzato negli anni '90 nel contesto del post-modernismo in architettura e negli studi urbani. Esso traccia una netta separazione dall'etica della modernizzazione nello studio e nell'amministrazione della città che sottolineava i valori di ordine della città. Modernismo significa zonizzazione, normative edilizie, ordine nello spazio. Recentemente, questi sono stati attaccati dai fautori degli ambienti urbani post-moderni con la riscoperta del lavoro di Jacobs (1961), Lynch (1960) ed altri (vedi Ellin 1989). Questa scuola sottolinea ed incoraggia la frammentazione, il mosaico urbano e la vivacità di colori della differenza culturale come gli aspetti che migliorano la qualità della vita in città (Harvey 1989, Leontidou 1993, Ellin 1996).

Durante il periodo del modernismo la teoria della città è stata criticata perché etnocentrica, in quanto trascurava le città che avevano avuto percorsi di sviluppo diversi da quelli che hanno caratterizzato le città dell'Europa o degli USA. In particolare, le città dell'Europa meridionale non hanno seguito uno sviluppo o avuto una struttura simile a quella delle città anglo-americane (Leontidou 1990, 1996a). Spesso i ricercatori più tipicamente europei e statunitensi si sono espressi confusamente sulle peculiarità delle città mediterranee in Europa e altrove: le loro caratteristiche erano una sfida al modernismo. Alcuni ricercatori attribuivano apertamente a città come Roma o Atene un modello 'precapitalistico' (White 1984: 161). Ciò è stato fortemente criticato alla luce dell'economia politica urbana, dominata dal settore informale (Leontidou 1990), e della teoria post-moderna (Leontidou 1993, 1996, 1997).

Tuttavia, si è appurato che le città dell'Europa meridionale presentano tratti molto chiari del cosiddetto urbanismo postmoderno: uso misto del territorio, procedure edilizie informali e frammentazione dello spazio (Leontidou 1990, 1993). In ultima analisi è probabilmente improprio parlare di 'post'-modernismo per paesaggi urbani esistenti da moltissimo tempo. Al Sud si è sviluppata solo una forma diversa di capitalismo, e un'economia politica e un'attività edilizia con un settore informale molto più ampio rispetto all'Europa occidentale o settentrionale (Leontidou, 1990).

Un'altra differenza importante illustrata dal paesaggio urbano mediterraneo è quella di essere dominato dalla tradizione e dalla memoria storica molto più fortemente del paesaggio urbano anglo-americano. I monumenti antichi e medioevali di un'epoca in cui la civiltà e lo sviluppo erano concentrati sulle sponde del Mediterraneo rappresentano una caratteristica importante delle città dell'Europa meridionale. I monumenti sono basilari anche per costruire un'identità nazionale e una memoria comune. Attualmente, considerato il ruolo centrale che l'urbanismo post-moderno attribuisce alla riscoperta della tradizione, questo tipo di paesaggio diventa particolarmente prezioso. Le città del Mediterraneo non devono 're-

inventare' nulla: la loro tradizione, da sempre riconosciuta nel mondo, si è basata su questi monumenti come simboli nazionali ed anche globali della civiltà occidentale (Harvey 1996: 309-10, Loukaki 1997).

La riscoperta della tradizione è una strategia sviluppata dalle città post-moderne europee per migliorare la loro visibilità nel contesto del mercato (Kearns and Philo eds. 1993). Nell'Europa post-moderna, il settore della produzione precede quello del consumo e delle comunicazioni e le città sviluppano nuove strategie di amministrazione urbana al fine di fronteggiare la globalizzazione e le politiche neoliberali. La concorrenza urbana porta a processi di costruzione della città basati sulla progettazione e non sulla pianificazione (Blacksell et al. eds 1994, Jensen-Butler et al. eds 1996, Bailly et al. 1996, Leontidou 1997). Le città sono in concorrenza fra di loro per attirare i fondi e gli interessi imprenditoriali migliorando la loro visibilità. Esse cercano di attirare il turismo internazionale, si battono per ospitare manifestazioni e conferenze internazionali e pubblicizzano le peculiarità del paesaggio e delle loro tradizioni ritrovate.

Pertanto, ora l'interesse per il paesaggio ed il contributo di immaginazione e di estetica nella costruzione delle città sono al centro dell'attenzione nelle città post-moderne europee ed influenzano il modo di valutare la qualità della vita nella città. L'amministrazione della città ha privilegiato l'accento neoliberale della progettazione più che la pianificazione: morfologia urbana e protezione degli edifici e degli spazi tradizionali, invece della fornitura di infrastrutture sociali. Sono sempre più sentiti il rispetto per i monumenti, il rinnovo dei centri storici, la trasformazione delle zone industriali, il recupero delle zone portuali e, in generale, gli interventi locali invece della pianificazione strutturale (Kearns et al. eds 1993, Berry et al. eds 1996, Jensen-Butler et al. eds 1996). Tuttavia, la competitività della città coincide con la collaborazione e poiché tutte queste strategie sono realizzate nello spazio europeo in maniera non uniforme, si fa già sentire una ri-polarizzazione nel contesto dell'Europa mediterranea (Leontidou 1995).

L'evoluzione sempre più rapida della società ed i cambiamenti qui sopra ricordati hanno determinato altresì un cambiamento piuttosto radicale nella definizione della qualità della vita. In particolare, acquisiscono un'importanza crescente nuovi modelli teorici.

Da un lato, oggi il concetto di qualità della vita non significa la mera disponibilità di risorse (materiali e non materiali), ma anche la facilità di accedervi e di utilizzarle. I problemi legati al tempo, gli elementi d'informazione, il livello di competenza nell'uso delle comuni apparecchiature tecnologiche, il grado di libertà nell'operare una scelta tra soluzioni diverse sono tutti elementi importanti ai fini della misurazione del benessere personale. Molte di queste tematiche sono state concettualizzate da diversi sociologi, filosofi e economisti (ad esempio Nussbaum e Sen 1993, Gershuny 1993), anche se resta molto difficile 'operazionalizzarle' per formare indicatori sociali validi e attendibili.

D'altro lato, continuano a evidenziarsi grandi disparità tra fasce diverse della popolazione basate sulle tradizionali variabili socio-economiche. Ne consegue la necessità di esaminare in maniera più approfondita l'origine e l'evoluzione di tali disparità, considerando nuovi aspetti legati al continuo processo di modernizzazione.

Nella storia dello sviluppo urbano, l'industrializzazione, la modernizzazione, il progresso tecnologico e l'innovazione sono sempre stati accompagnati da disparità sociali. Infatti, è contraddittorio che l'innovazione tecnologica, in grado, a quanto si riteneva, di innalzare la qualità della vita, abbia comportato altresì il deterioramento del tenore di vita di ampie fasce della popolazione urbana ed abbia creato disparità interne nei centri urbani. In

questo caso è pertinente la domanda 'qualità della vita, per chi?'

In base al modello tradizione degli indicatori urbani un aumento dei consumi e il mantenimento dell'ordine indicano un alto livello di qualità della vita nelle città. Come sottolineato precedentemente, questa concettualizzazione della qualità della vita derivava dall'approccio-consumatore predominante nei primi decenni del dopo-guerra. Questi modelli ignoravano le disparità interne e consideravano le classi medie urbane. Più tardi, questi modelli sono stati criticati come postulati del consumismo e del modernismo, riflesso dei valori cari ai gruppi sociali dominanti ed alle classi medie. Come sarà indicato, l'approccio è cambiato negli Anni '70 in aree diverse. Come sottolineato nella sezione precedente il modello degli indicatori urbani è stato accusato di essere etnocentrico e di presentare come universale una cultura fondamentalmente anglo-americana.

Dopo gli Anni '70 sono venuti in primo piano gli approcci critici dei movimenti anticonsumistici ed ecologici. I movimenti sociali urbani hanno sottolineato la qualità della vita e la felicità e si sono concentrati in maniera abbastanza caratteristica sulle disparità urbane (Pickvance et al., 1991). L'esempio utilizzato più frequentemente dagli studiosi della città è stato il processo del rinnovo urbanistico in cui l'innovazione, in termini di spazio urbano, tendeva a spostare i vecchi residenti con il rischio di farne dei senza casa: è l'esempio *rinnovo-deportazione* criticato dagli studiosi urbani francesi negli Anni '70 (Lefebvre 1991, Laborde 1994). A partire dagli Anni '70 sono nati alcuni movimenti sociali urbani anche in altre città europee. Non si trattava solo di movimenti contro l'espulsione, ma anche di movimenti contro il trasferimento delle industrie, contro la fornitura di infrastrutture tecniche ed anche contro la normativa edilizia. Il loro anticonsumismo ha annunciato la grande massa di scritti sulla sostenibilità della città di oggi. I valori postmaterialistici sono riflessi anche nel pensiero post-moderno. Tuttavia, come indicato precedentemente, la spinta principale che sta dietro al cambiamento culturale è di ordine materiale: la concorrenza della città e il mercato.

I livelli di qualità della vita e i relativi indicatori sono difficili da concettualizzare a livello dell'agglomerazione, interculturale e fra paesi. Al fine di re-introdurre una dimensione comparativa che non trascuri culture urbane diverse da quelle europee e statunitensi tradizionali, i geografi ed i pianificatori devono ricorrere a sistemi multi-dimensionali di valutazione della qualità della vita e della politica. Una recente proposta (Jensen-Butler et al eds 1996: 20-21; Bailly et al., 1996) individua quattro dimensioni che stanno alla base della politica urbana: efficienza, equità, controllo delle esternalità negative e obiettivi di bilancio. Al punto 2.2.3 viene discusso il concetto di equità con le sue implicazioni per gli indicatori della qualità della vita.

1.2.2 Qualità della vita e tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Parallelamente ai problemi ed ai cambiamenti culturali esaminati nel capitolo precedente, importanti cambiamenti di società si manifestano in seguito alla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC). Attualmente, queste sono così diffuse che toccano ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Lavoro, negozi, viaggi, banche, i servizi forniti dalle amministrazioni locali, ricoverarsi in ospedale o andare al cinema, sono tutte attività che toccano, a livelli diversi, le TIC. In gran parte gli eroi dei nostri figli, giocattoli, giochi e personaggi elettronici, sono creati interamente dal computer e hanno scarsa o nessuna somiglianza con gli essere umani.

Alcuni studiosi prevedono che ciò sia l'annuncio di un nuovo e luminoso futuro, una vera rivoluzione, analoga a quella agraria e industriale del passato (per es., vedi Toffler 1980). Altri sono più scettici e ritengono che un futuro tecnologico non comporta nulla di inevitabile o di necessariamente luminoso. La direzione e la forma del nostro futuro è in gran parte nelle nostre mani e comprende verosimilmente cose positive ed altre molto meno. Essere coscienti e consapevoli delle due facce della medaglia è la nostra migliore difesa contro scenari non desiderati di un futuro dominato dal Grande fratello (per es., vedi Masser e Wegener, 1996, nel contesto dei Sistemi di informazione geografica). Altri sostengono una prospettiva più economica e sottolineano il paradosso dei continui massicci investimenti nelle TIC negli ultimi 20 anni che non hanno causato apprezzabile aumento della produttività (Landauer, 1995).

Il dibattito politico in Europa è stato dettato in grandissima parte da preoccupazioni economiche riguardo al persistente ed elevato tasso di disoccupazione, soprattutto fra i giovani, e i problemi di crescita e di competitività nel prossimo secolo (CEC, 1993). Il temine 'società dell'informazione' ha finito per comprendere un ampio gruppo di politiche perseguite dai governi nazionali e dall'Unione europea al fine di garantire che gli sviluppi tecnologici nelle TIC siano utilizzati per creare posti di lavoro e prolungare la prosperità. Sebbene l'accento sia posto sui problemi economici, si riconosce altresì che gli sviluppi delle TIC pongono sfide e opportunità in un ambito molto più vasto che comprende temi quali la democrazia e la partecipazione, la solidarietà sociale, le pari opportunità e la parità di accesso per i disabili (vedi CEC, 1996)

Tenuto conto di queste considerazioni, non ci sono dubbi che le TIC influenzano la qualità della vita. Ma come distinguere e misurarne le conseguenze? Come possiamo controllare le politiche e distinguere gli effetti di singole iniziative dall'ampio contesto di iniziative sociali e tecnologiche in cui sono realizzate? Per rispondere a questi interrogativi, è di scarso aiuto passare in rassegna la letteratura disponibile. Sebbene esista un vasto insieme di ricerche sugli indicatori e riviste specializzate, quali la Social Indicators Research, il contributo e le sfide poste dalle TIC alla qualità della vita sono state fino adesso poco studiate. Importanti progetti e studi, come quelli condotti da Coombes et al. (1992), per valutare il riassetto potenziale delle aree urbane per il ministero dell'ambiente del RU, ed il più recente Urban Audit della Commissione europea tendono a concentrarsi sulle variabili più tradizionali che si ritiene influenzino la qualità della vita. Per es., lo studio di Coombes et al. individua 47 variabili formanti 6 categorie: risorse legate all'ubicazione (con particolare riferimento all'accessibilità), risorse finanziarie, risorse infrastrutturali (strutture industriali, attività e ambiente), risorse immateriali (coesione della comunità locale, costo/qualità delle vita, immagine) e risorse umane (evoluzione demografica, forza lavoro, profilo imprenditoriale). Un approccio simile è stato adottato dallo studio della Comunità europea 'Urban Audit' che ha classificato 33 indicatori in cinque categorie: aspetti socio-economici, partecipazione civica, livelli di formazione e di istruzione, ambiente, ricreazione e cultura.

Anche se è certo che le categorie indicate hanno una grande influenza nel determinare la qualità della vita, recenti studi sociali e tecnologici fanno sorgere la domanda se esse saranno ancora valide o, per lo meno, fino a che punto saranno adeguate anche per la società del XXI secolo, come lo erano per quella del ventesimo. Da un punto di vista tecnologico, questi approcci non tengono conto degli sviluppi delle TIC che stanno cambiando radicalmente il nostro concetto di accessibilità e i modelli di istruzione e di formazione. Apprendere durante l'intero corso della vita non è un semplice slogan, ma sempre di più un imperativo. Anche solo da questo punto di vista, sembra anacronistico che mentre l'Europa cerca di trovare un'intesa e di diventare una società basata sull'informazione, per molti aspetti il processo decisionale sia ancora fermo ad una visione

della società industriale non molto diversa da quella degli inizi del secolo attuale. Perciò la prospettiva di sviluppo dello spazio europeo ha come obiettivo di sviluppare una gerarchia urbana policentrica tuttora influenzata dalle teorie di Christaller (CEC, 1997b), mentre uno dei più ambiziosi progetti europei, le reti di trasporto trans-europeo, del costo di 220 miliardi di ecu, è saldamente basato sulla fiducia che lo sviluppo socio-economico è una variabile dipendente dell'accessibilità e che, quindi, i miglioramenti registrati in quest'ultima si ripercuotono necessariamente sulla prima.

Come illustrato da Graham (1997), questi approcci sono basati su un modello positivisticco della scienza regionale secondo il quale spazio e tempo sono dei 'contenitori' dell'attività umana e la distanza è un ostacolo alle interazioni. Anche se adeguata ad una società industriale, questa concezione non è applicabile ai nuovi modelli di comunicazione e commerciali basati sui media elettronici. Innovazioni come Internet non riducono solo spazio e tempo, come una nuova strada migliora l'accesso, ma rendono obsoleti i principi fondamentali dell'economia e della scienza regionale. Contrariamente a tutte le altre forme di beni economici, l'informazione elettronica, come illustrato da Cleveland (1982), possiede alcune caratteristiche sue proprie: più la si utilizza, più aumenta, può essere ridotta e sintetizzata, può sostituire altri fattori come il capitale e la forza lavoro, essere trasportata quasi istantaneamente e senza costi marginali, è difficile da controllare (cioè, spesso sfugge di mano) e può essere contemporaneamente data e ritenuta. Per questo, nel contesto delle transazioni elettroniche tutta la nozione di spazio euclideo e di economia dei prodotti materiali entra radicalmente in una dimensione che non è ancora pienamente compresa. Inoltre, Internet, Web e il commercio elettronico creano nuovi spazi virtuali per le interazioni sociali ed economiche che coesistono con il mondo fisico. Nuove comunità virtuali scoprono che fra le loro caratteristiche più importanti non c'è più la prossimità spaziale. E d'altro canto, non è necessariamente vero che la gente che vive in una medesima comunità fisica abbia anche gli stessi riferimenti sociali (Rheingold, 1994).

Questi sviluppi creano nuove sfide per i ricercatori, i professionisti e i responsabili politici, in particolare nei settori della pianificazione urbana e regionale. Si tratta di sfide estremamente complesse perché infrastrutture come Internet non sono visibili come le strade e le ferrovie che stanno alla base della società industriale (Graham, 1997). Ciò non significa, evidentemente, che le città e il territorio siano destinati a scomparire. Lo spazio continua ad avere una funzione centrale e Hall (1999) ritiene, a ragione, che le città sopravviveranno con le loro gerarchie urbane tradizionali anche in un'economia basata sull'informazione. Le città continuano a svolgere una funzione fondamentale come centri di istruzione, di attività commerciali e del tempo libero, ma ora la gerarchia è influenzata in modi nuovi dagli effetti delle forze dell'economia globale e della tecnologia. Passato, presente e futuro coesistono in varie forme, ma è chiaro che l'analisi della politica urbana deve prestare maggiore attenzione alle nuove forme di comunicazione sociale ed economica ed alle opportunità e sfide che le TIC pongono alla qualità della nostra vita. Ciò implica anche di individuare le aree-principali di interesse e di definire gli indicatori potenziali in grado di esprimere il ruolo crescente svolto dalle TIC nella nostra vita di tutti i giorni.

Un utile punto di partenza per rendere operativi i concetti sopra indicati è il Libro verde della Commissione 'Vivere e lavorare nella società dell'informazione: priorità alla dimensione umana' (CEC, 1996). Questo documento individua tre principali aree problematiche: la prima, *Lavorare nella società dell'informazione* esamina l'impatto delle TIC sulle pratiche di lavoro ed individua tre grandi sfide:

- "una prima sfida è portare a conoscenza e suscitare la consapevolezza del potenziale del nuovo paradigma di organizzazione del lavoro per fornire incremento produttivo e soddisfazione professionale.

- una seconda sfida è aiutare le PMI, creatrici di posti di lavoro nell'UE, a massimizzare il potenziale di questo cambiamento per diventare più competitive.
- una terza sfida è modernizzare il quadro contrattuale della vita lavorativa per trovare sistemi e mezzi per conciliare flessibilità e sicurezza" (CEC 1996, pag. 2).

La seconda area, *L'occupazione nella società dell'informazione*, esamina un settore problematico, cioè in quale misura le TIC possono distruggere più posti di lavoro di quanti ne creino o di come spostino nello spazio la creazione di posti di lavoro (per esempio, perdita di posti di lavoro in Europa e creazione in India) o tra le classi sociali. Le sfide individuate comprendono:

- [l'Europa ha bisogno] "di forme di istruzione e di formazione accurate e sostanziali che possano competere con la rivoluzione delle TIC e tenere il passo con il continuo sviluppo tecnologico dei prossimi anni.
- il sistema di istruzione, ora basato sull'insegnamento, deve diventare apprendimento. Le aziende devono fornire più insegnamento pratico. Ai disoccupati deve essere fornita una nuova formazione e non un'indennità di disoccupazione di lunga durata e una perdita di competenze" (CEC 1996, pag. 2).

Un terzo settore, *Coesione: vivere nella società dell'informazione*, esamina il contributo potenziale delle TIC per ridurre le disparità sociali e geografiche esistenti nell'Unione europea. In questo ambito le sfide più importanti sono:

- una prima sfida è di assicurare che la liberalizzazione delle telecomunicazioni proceda pienamente e velocemente nell'Unione e che il nuovo schema normativo sostenga obiettivi di coesione.
- una seconda sfida consiste nell'integrare più da vicino i Fondi strutturali e le politiche della società dell'informazione, in modo da stimolare l'accesso e l'uso delle moderne TIC. Il processo di un coinvolgimento locale più forte attraverso patti di occupazione locale e regionale potrebbe costituire un mezzo importante per una nuova politica di coesione, a maggiore intensità di occupazione e orientata sulle risorse umane.
- una terza sfida è di assicurare che la società dell'informazione diventi uno strumento per creare una società globale. La società dell'informazione dovrebbe essere basata sulle persone ed essere utilizzata per le persone e dalle persone per dare accesso al potere dell'informazione e non per creare disparità tra ricchi e poveri di informazioni" (CEC, 1996, pagg. 2-3).

In questa nuova sfida risiede tutto il significato del crescente accesso all'informazione del settore pubblico che ha acquistato rilevanza a partire dal Libro verde attraverso il programma INFO2000 della Commissione europea e, più recentemente, attraverso un altro Libro verde fondamentale: *Informazione del settore pubblico: una risorsa fondamentale per l'Europa* (CEC, 1999). Pertanto, è importante estendere questa sfida a un quarto settore importante: *L'accesso all'informazione del settore pubblico*. I problemi fondamentali individuati dal Libro verde del 1999 si riferiscono alla definizione del settore pubblico, all'informazione del settore pubblico, al rapporto fra settore privato e pubblico ed a problemi complessi quali il copyright, la riservatezza, la responsabilità e le condizioni di accesso fra cui i costi. Due interrogativi fondamentali stanno alla base di questa problematica:

1. Come riposizionare il settore pubblico, in particolare le amministrazioni locali, considerati i maggiori detentori di informazioni e fornitori di servizi ai cittadini, in modo che la fornitura di informazioni diventi una delle sue funzioni principali. Ciò è molto importante perché gli organismi del settore pubblico diventano 'concessionari' di servizi forniti dal settore privato e viene messa in discussione, in particolare dai giovani, la legittimità delle istituzioni democratiche come dimostrato dalla sempre più scarsa affluenza alle elezioni.

2. Come configurare, nell'era dell'informatica, la catena del valore aggiunto nella fornitura dell'informazione, compresa la definizione di 'servizio universale' e i rispettivi ruoli del settore pubblico e privato. Da ciò dipendono molti dei problemi sollevati dal Libro verde riassunti precedentemente.

Sebbene l'obiettivo del presente studio non sia di esaminare in profondità questi problemi e le loro implicazioni, si deve sottolineare che l'accesso all'informazione del settore pubblico non è fondamentale solo per favorire lo sviluppo di un'industria europea dell'informazione, e quindi la creazione di milioni di nuovi posti di lavoro attesi dalle politiche delle società dell'informazione (vedi CEC, 1993); esso è un banco di prova fondamentale per aumentare la partecipazione del pubblico e una democrazia informata e, quindi, per migliorare la qualità della vita in particolare nelle aree urbane povere colpite da gravi processi di esclusione sociale. Inoltre, lo sviluppo di una società dell'informazione globale, basata su un flusso di informazioni di qualità fra agenzie del settore pubblico, comunità, cittadini ed aziende potrà essere realizzato solo se a livello locale saranno sviluppate strategie adeguate di TIC ed infrastrutture di informazione. Tali infrastrutture di informazione locale sono il requisito preliminare per la realizzazione di un vero 'governo comune', vanto del RU (tuttavia, iniziative analoghe esistono anche altrove), grazie al quale sono state avviate varie importanti iniziative per migliorare il partenariato fra le agenzie al fine di finalizzare più efficacemente le loro risorse e fornire un servizio migliore. Inoltre, esse sono necessarie per fornire ai cittadini ed alle aziende locali le informazioni veramente importanti per loro, mettendole in grado di diventare partners a parte intera della società dell'informazione.

1.2.3 Nuove prospettive per l'analisi della qualità della vita

Gli indicatori della qualità della vita sono misurazioni contraddittorie perché i vari gruppi ed utilizzatori della città reagiscono ad esse in maniera diversa. Per esempio, l'innovazione ha fautori, ma anche nemici, come mostra l'opposizione degli abitanti di Paddington al treno rapido per Heathrow il quale migliora sì l'accessibilità dei visitatori, ma può creare congestione per i residenti. Analogamente, il fatto che una città ospiti numerosi convegni può arrecare dei vantaggi sotto il profilo del confronto tra centri urbani, ma è fonte di disturbo per una parte degli abitanti. Il numero di medici può essere irrilevante se sono inaccessibili a certi gruppi sociali o se il sistema assistenziale è debole, e il numero di taxi può essere elevato nelle città in cui trasporti pubblici sono carenti.

Quindi l'obiettivo della nuova ricerca sulla qualità della vita deve cercare di integrare questi elementi e studiare le contraddizioni esistenti fra la modernità e l'esclusione sociale. In altre parole, come può la nuova tecnologia, la crescente mobilità nello spazio della popolazione, la competitività dell'ambiente economico rafforzare o diminuire la qualità della vita in base alla struttura socio-economica della popolazione?

Le città restano il luogo privilegiato in cui il progresso tecnologico, la concentrazione di popolazioni diverse e le disparità assumono i caratteri più evidenti e problematici. Oggi, studiare la qualità della vita nelle città significa definire percorsi diversi per accedere e spartire le risorse ed i servizi disponibili, per sottolineare strategie e pratiche della popolazione nel risolvere la complessità della città, per verificare l'esistenza di un luogo di democrazia per discutere le varie necessità, valori, cultura dei cittadini. Devono essere pensati e sviluppati nuovi e validi indicatori sociali per fare emergere le contraddizioni esistenti fra lo sviluppo economico, ambientale, culturale e sociale e per confrontare le città. La realizzazione di quest'ultimo obiettivo è molto difficile a causa della mancanza di statistiche basilari e di indicatori confrontabili raccolti nei diversi paesi.

Tenuto conto di queste indicazioni si possono considerare come nuove prospettive per lo studio della qualità della vita nella società contemporanea le sei dimensioni analitiche illustrate nella Tabella 2:

Tabella. 2 - Dimensioni fondamentali della qualità della vita

Dimensioni	
-	sviluppo socio-economico generale della comunità urbana
-	servizi disponibili nella città
-	disparità sociali interne fra i residenti
-	attrattiva della città (competitività, ma anche possibili conflitti fra le popolazioni urbane)
-	tecnologia e innovazioni potenziali
-	ambiente fisico

Lo studio esamina le prime cinque di queste dimensioni¹. Come illustrato nella Figura 1, le prime due rientrano nelle risorse e servizi (input), mentre le altre tre si riferiscono alle procedure di accessibilità e alle limitazioni (processo). In altre parole, per trasferire un insieme finito di risorse e servizi in una migliore qualità della vita si presuppone che:

- esistano pari opportunità socio-economiche per le varie persone delle varie classi socio-economiche,
- esistano adeguate e diffuse capacità e competenze fra i vari gruppi della popolazione che consentano loro l'accesso ai servizi,
- esistano limitati conflitti potenziali fra le popolazioni metropolitane interne ed esterne (residenti, pendolari, utilizzatori della città, uomini d'affari, ecc.),
- esista libertà di scelta delle procedure per accedere alle risorse,
- esista una distribuzione democratica e diffusa dell'informazione, delle tecnologie e delle capacità necessarie per accedervi e sfruttarle.

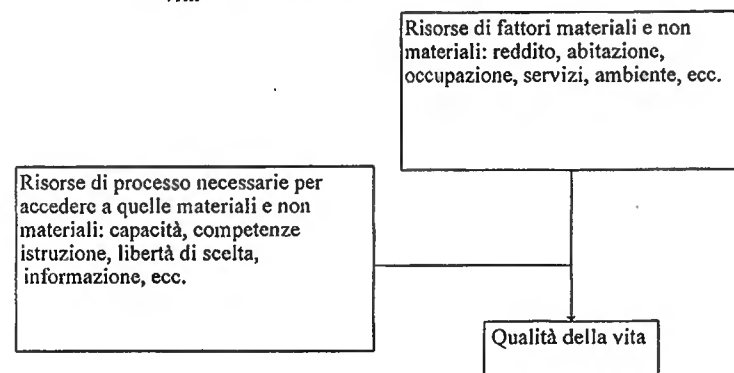
¹ La protezione dell'ambiente ai fini di una sostenibilità locale e globale è uno dei principali obiettivi delle politiche urbane volte a migliorare la qualità della vita nelle città contemporanee. L'importanza dell'ambiente per i problemi relativi alla qualità della vita è bene documentata nella ricerca. Nel presente studio non esamineremo quest'ampia letteratura, ma ci concentreremo su altri temi fondamentali di ordine sociale ed economico. Tuttavia, il gruppo di studio è consapevole dell'influenza dell'ambiente sulle condizioni di vita.

Questo approccio rispecchia le politiche UE adottate per migliorare uno sviluppo urbano sostenibile (CEC, 1997c) concentrato su:

- rafforzare la prosperità economica e l'occupazione nelle metropoli e nelle città
- promuovere la parità, la coesione sociale e la rigenerazione delle arce urbane,
- proteggere e migliorare l'ambiente urbano,
- contribuire all'amministrazione della città ed alla presa di responsabilità a livello locale.

In particolare, queste politiche si concentrano sui problemi collegati con le corsie di accessibilità che sono limitate o migliorate dai filtri socio-economici, spaziali, culturali e educativi. Inoltre, esse riconoscono che la qualità della vita nella città può essere considerata il risultato di buoni sistemi di comunicazione e informazione orientati ad ampliare la partecipazione della popolazione e a limitare le disparità sociali senza danneggiare l'identità degli utilizzatori.

Fig.1 - Risorse di fattori e di processo nella determinazione della qualità della vita



2. Problemi metodologici

2.1 Parte generale

2.1.1 Introduzione

La tecnologia delle comunicazioni personali mobili introduce un cambiamento rivoluzionario analogo a quello verificatosi nei trasporti quando le automobili private si sono aggiunte alle ferrovie. Nel passato, la diffusione delle automobili private ha contribuito a modificare radicalmente la morfologia urbana del XX secolo sostituendo luoghi centralizzati con città ad ampia estensione e dando origine alla prima generazione di metropoli, formate da un centro e da una periferia. Contrariamente a quanto previsto da Toffler (1980), la diffusione delle tecnologie dell'informazione non ha bloccato la crescita delle città e non ha sostituito i movimenti fisici. Al contrario, la combinazione delle tecnologie della comunicazione non-materiali con quelle fisiche ha provocato un'ulteriore estensione delle periferie urbane. Inoltre, la crescente disponibilità di tecnologie dell'informazione per usi privati aumenta la richiesta di spazi d'abitazione più grandi e, d'altra parte, accresce la gamma di beni di consumo. A loro volta, questi spingono ancora più lontano i confini delle città-periferia ed aumentano i flussi della comunicazione. Queste nuove opportunità danno origine alla seconda generazione di metropoli basate sulla popolazione degli utilizzatori della città ed, infine, al nomadismo urbano di lunga distanza degli uomini d'affari metropolitani che accompagnano il sorgere della metropoli della terza generazione, o la città globale.

Come succede sempre nei periodi di profondo cambiamento strutturale, il vecchio e il nuovo sono fortemente intrecciati nella realtà come nella mente delle persone, tanto che è difficile separare l'uno dall'altro. Quindi, si può parlare di *de-urbanizzazione* e vivere in città sconvolte dal traffico, sentire parlare di città *via cavo* e vedere fiorire l'attività del trasporto in città della posta celere da parte di ragazzi in motorino, trovare grandi spazi di territorio urbano abbandonati dalle industrie manifatturiere e constatare l'aumento dei prezzi per le abitazioni residenziali, ecc. Giddens (1990) scrive che la continuità della città con il passato è ingannevole e che, in realtà, sono almeno tre le formazioni urbane che si sovrappongono sul territorio, in particolare in aree con una storia cittadina millenaria come in Europa. La città tradizionale (con tutte le sue variazioni storiche), che può essere definita un'entità in cui il *comune*, o la sua morfologia istituzionale e fisica, coincide con una comunità, un'entità sociologica definita dalle interazioni fra individui, gruppi, classi ed organizzazioni. La *metropoli della metà del XX secolo* è rappresentata dall'idea di *area metropolitana*: un'entità meno facilmente definibile della città tradizionale, tuttavia caratterizzata abbastanza facilmente da un sistema funzionale, grande, ma con un'area limitata (anche se con confini incerti) e dominata da una morfologia centro(nucleo)-periferia(margini). Nella sua versione in esplosione, è la *megalopoli* di Jean Gottman. Infine, una nuova entità ancora difficilmente precisabile, definita in vari modi come *città mondiale*, *città globale*, *exopolis* (Soja, 1992), una rete aperta, senza piazza centrale, o con una molteplicità di « nodi », non necessariamente sistemati in un chiaro ordine gerarchico. L'abbondanza delle definizioni e dei termini, invece che la loro scarsità, è un'altra indicazione della profonda trasformazione in atto nelle aree urbane di tutto il mondo. In un periodo di rapido cambiamento il primo ad essere sconvolto è l'ordine concettuale: i vecchi termini perdono il loro significato, mentre i nuovi, spesso proposti a fini evocativi e non analitici, complicano, invece di semplificare, la complessità terminologica. Quindi, quest'ultima entità è meno difficile da definire sul territorio ed i suoi confini possono variare grandemente a seconda della particolare « rete » alla quale facciamo riferimento. Indipendentemente dalla definizione esatta che accettiamo per la nuova forma urbana, molti problemi sociali delle società metropolitane contemporanee dipendono dalla coesistenza e dalla sovrapposizione di questi tre « strati urbani ». La *metropoli della prima generazione* non ha sostituito completamente le città tradizionali, e la *città rete*,

o la *metropoli della seconda generazione*, continua a comprendere città e aree metropolitane

In un periodo di rapidi cambiamenti, l'apparato cognitivo è colpito profondamente. Gli strumenti di osservazione sui quali è fondata praticamente tutta la nostra conoscenza dei fenomeni urbani, sono diventati pericolosamente antiquati. Essi sono basati pressoché interamente sulla popolazione notturna, cioè sulle città dormitorio. Pochi sono i dati raccolti sulla città-lavoro, molto pochi o nessuno sulla città-attività e ancora pochi sull'attuale mobilità dei residenti urbani. Fondamentalmente, il sistema statistico ufficiale è chiuso in una camicia di forza da un sistema amministrativo, con il suo sistema di raccolta dei dati, che non è rimasto al passo con la morfologia urbana.

2.1.2. La definizione di città

Questo studio riguarda la qualità della vita nelle città. Ma che cosa si intende per città? E che cosa si intende per città da un punto di vista statistico? Secondo Eurostat (1992a) ci sono quattro modi per definire una città, e cioè:

- località urbane definite dai confini amministrativi della città o dal suo statuto giuridico;
- agglomerazioni urbane o unità urbane comprendenti centri urbani costruiti in maniera continua rientranti in un'unica entità amministrativa o in una serie di varie.
- regioni urbane comprendenti un nucleo centrale con la sua sfera di influenza o bacino di occupazione, spesso definiti in termini di pendolarismo;
- regioni urbane policentriche, o conurbazioni, che possono essere formate da un continuo di costruzioni, ma che comprendono più centri che polarizzano le relazioni umane. Spesso sono il prodotto di più agglomerazioni o regioni urbane che, sebbene inizialmente separate, si sono fuse in seguito alla loro estensione geografica (Eurostat 1992a:11).

Quale di queste definizioni di città utilizzare dipende principalmente dai problemi affrontati. Da un punto di vista teorico, le città di oggi presentano un rapporto così forte e complesso con le aree circostanti che la loro qualità di vita non può essere analizzata solo in termini di caratteristiche di struttura e di popolazione abitante nel centro².

Spesso, tuttavia, svolgono un ruolo decisivo considerazioni di ordine più pratico. In particolare, qualora si utilizzino solo i dati aggregati, se la raccolta di dati debba limitarsi alle statistiche ufficiali sulle unità amministrative (o alla somma delle unità amministrative) considerate.

La definizione di città in termini di *un'unica entità amministrativa*, il livello locale più basso di ogni paese (Quick, 1944), è probabilmente la più utilizzata. Questa limitazione ha lo svantaggio che nei dati non sono rappresentate le sezioni della popolazione fuori dei confini amministrativi, risultato dei processi di suburbanizzazione. Tale scelta è dovuta essenzialmente alla difficoltà di definire un'area urbana standard³ e di raccogliere i dati sulla qualità della vita per le piccole unità amministrative comprese in queste aree urbane.

² Per esempio, un indicatore sociale come il numero di letti in ospedale per 100.000 abitanti deve essere messo in rapporto non solo con gli abitanti della città, ma anche con il numero totale dei potenziali utilizzatori che 0

³ Il concetto di urbanizzazione può essere definito in diversi modi e presenta vari livelli. Per quanto riguarda la definizione di *area densamente popolata*, *area intermedia* e *area scarsamente popolata*, vedi Eurostat (1992b:52).

Nell'Europa occidentale le città con oltre 100.000 abitanti sono più di 500 (vere città) (Tab. 3). Escludendo il Regno Unito, che presenta un numero elevatissimo di città (222) a causa di una specifica delimitazione amministrativa urbana (consiglio di area di distretto), il numero di città è di circa 297. Di queste, 167 (56,2%) sono concentrate nei paesi OCSE: Paesi Bassi, Belgio, Germania, Svizzera e Italia.

Tab. 3 - Numero di città dell'Europa occidentale (vere città) con oltre 100.000 abitanti per paese 1991 o anno vicino

Città europee > 100.000 abitanti	n.	%
Austria	5	1,0
Belgio	7	1,3
Danimarca	1	0,2
Finlandia	6	1,2
Francia	37	7,1
Germania	83	16,0
Grecia	8	1,5
Irlanda	2	0,4
Italia	52	10,0
Paesi Bassi	20	3,9
Norvegia	3	0,6
Portogallo	3	0,6
Spagna	54	10,4
Svezia	11	2,1
Svizzera	5	1,0
Regno Unito*	222	42,8
Totale	519	100,0

Nota: Il numero elevato di città nel RU è dovuto alla definizione statistica utilizzata in questo paese per definire una città che normalmente corrisponde al distretto.
Fonte: elaborazione delle Nazioni Unite, *Demographic Yearbook*, 1994; e altre fonti nazionali.

In futuro, la concezione e la definizione della città continueranno ad essere elementi importanti da considerare al fine di sviluppare una ricerca che sia confrontabile. In particolare:

- la definizione della città deve essere elaborata e concordata in collaborazione con le diverse parti, in particolare con i singoli paesi e città. Per ottenere indicatori urbani confrontabili, sono necessarie due unità geografiche: la città amministrativa e la regione urbana funzionale della città. Inoltre, con gli indicatori vanno presentate alcune informazioni contestuali sulla città, nonché alcune indicazioni sull'evoluzione della città e una descrizione del suo ambiente operativo.

- In quanto amministrazioni locali, le città hanno per lo più la responsabilità di gestire il cambiamento urbano. Molto spesso, le città forniscono i servizi e sviluppano e mantengono in buono stato l'infrastruttura. L'amministrazione della città ha il potere di gestire la città. Quindi è evidente che l'informazione deve essere disponibile e presentata per la città amministrativa. Tuttavia, una città ha un forte impatto sull'area circostante in termini di pendolarismo, concentrazione di occupazione, sistemi di traffico, ecc. Da qui la necessità di delineare le regioni urbane funzionali, come quelle definite originalmente per l'Europa da Hall e Hay (1980) ed utilizzate da Cheshire in vari studi (per es., vedi Cheshire e Carbonaro, 1996 e Cheshire e Hay 1989). Queste regioni sono basate sulle aree-percorso

verso il posto di lavoro e combinano zone di lavoro con le corrispondenti zone residenziali che le rendono economicamente più coerenti. Questo approccio consente di determinare un quadro di unità spaziali più armonico. Tuttavia, poiché nell'UE non vengono pubblicate statistiche ufficiali per tali aree, è richiesto un ulteriore lavoro per raccogliere dati coerenti e concordanti prima di poterli utilizzare su base europea.

- Va ricordato che confrontare le città in base alle loro caratteristiche, e non alle dimensioni o alla densità della popolazione, è più significativo e fa capire meglio la specifica realtà.

- È tuttora problematica l'assenza di un quadro concettuale sicuro per le varie statistiche urbane. Si deve cercare di fissare definizioni e classificazioni coerenti e comuni per le statistiche urbane e di incoraggiare la confrontabilità delle statistiche urbane internazionali. Va incoraggiata la cooperazione fra città, reti di città, istituti di ricerca urbana, uffici nazionali di statistica, EUROSTAT e altri organismi statistici internazionali, primo fra tutti l'Istituto internazionale di statistica (IIS), le sue sezioni ed i suoi comitati, in particolare lo S.C.O.R.U.S. (Comitato permanente di statistica regionale e urbana), ed i vari dipartimenti delle Nazioni unite.

2.1.3 I dati e gli studi sulle città

È molto difficile trovare e confrontare i dati relativi alle città per i diversi paesi europei.⁴ Le esperienze fatte in questo settore sono rare. Una di esse è la banca dati DATAR-Reclus che contiene i dati statistici di 165 città europee (con oltre 200.000 abitanti) utilizzata da Brunet (1989) per creare empiricamente il modello *Blue Banana*. Altri dati abbastanza simili sono stati raccolti per un progetto di ricerca *Città e sviluppo economico* della Fondazione Agnelli (1989), per la ricerca *Le Système des Villes européennes* di Cattani et al. (1994), servendosi principalmente della base dati *Geopolis*, e per la *Urban Problems and Regional Policy in the European Community* svolta da Cheshire et al (1988)⁵. Tuttavia, tutte queste ricerche esaminano principalmente la struttura economica, la distribuzione delle funzioni, il livello dell'innovazione tecnologica nelle città e non la qualità della vita, anche se l'analisi tiene conto anche degli aspetti demografici e socio-economici

Una limitata raccolta di dati effettuata dall'ufficio delle pubblicazioni statistiche in cinque paesi europei (Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Svizzera) è stata realizzata per uno studio della Commissione delle Comunità europee sulla qualità della vita nelle città con oltre 100.000 abitanti della cosiddetta *Old European Cities Belt* (Nuvolati, 1996).

Attualmente, sono in corso di realizzazione altri due programmi internazionali di ricerca sulle condizioni di vita e sulle infrastrutture: N.U.R.E.C. *Large Cities Statistics Project* (LCSP - progetto statistico sulle grandi città) e UNCHS (Habitat) *Indicators Programme*. Il primo si basa su un questionario inviato a 3.600 città con oltre 100.000 abitanti di tutto il mondo⁶. Questa banca dati non è assolutamente completa, a causa del numero ridotto di questionari rinviati e compilati. Inoltre, solo alcuni indicatori di LCSP riguardano la qualità della vita. Similmente, anche il centro delle Nazioni Unite per gli

⁴ Circa il problema della mancanza di dati sulle città europee, vedi Lichtenberger (1995:185).

⁵ Per un'analisi più completa delle basi di dati storiche e degli studi comparativi delle città europee, vedi in particolare Eurostat (1992a, capitolo VIII e IX), N.U.R.E.C. (1995) e Eurostat (1995).

⁶ Per l'approccio metodologico e i primi risultati di questa ricerca, vedi l'ultimo N.U.R.E.C., *LCSP - Interim Report*, Duisburg, gennaio 1995. Tale ricerca è una continuazione della serie I.S.I (Istituto internazionale di statistica) dal titolo *International Statistics of Large Towns*. Un altro studio basato su questionari e simile all'LCSP è la ricerca del Comitato di crisi della popolazione (1990) sulla qualità della vita nelle 100 maggiori aree metropolitane del mondo.

insediamenti umani (Habitat), col suo *Indicators Programme*, ha definito un ampio elenco di indicatori sociali da raccogliere a livello nazionale, regionale e urbano in tutti i paesi del mondo (Europa compresa). Nel 1997 l'*Indicators Programme* ha raccolto i dati di 113 paesi e di 181 città di Asia, America latina, Europa occidentale, regione del Pacifico e di altre regioni del mondo.

La ricerca empirica comparativa più importante nel settore della qualità della vita nelle città europee è attualmente svolta dalla DGXVI dell'UE. Scopo dello studio, chiamato *Urban Audit*, è di determinare una serie di indicatori da applicare alle 58 città e agglomerazioni, nonché ad aree e distretti selezionati in queste città. Uno studio preliminare sulla disponibilità e necessità di indicatori urbani è stato preparato da Poulain (1997). La pubblicazione OCSE 'Una comprensione migliore delle nostre città: il ruolo degli indicatori urbani' costituisce un altro importante contributo metodologico. Lo studio fa il punto della situazione sulla determinazione e sull'impiego degli indicatori urbani e mette in rilievo specifici tipi di indicatori, in particolare quelli infrasettoriali che devono essere sviluppati.

Al fine di evitare sovrapposizioni con progetti più ampi il rapporto del Comitato delle Regioni non ha l'obiettivo di definire un nuovo elenco generale di indicatori sociali o di raccogliere dati empirici. Esso vuole, invece, individuare gli aspetti emergenti della qualità della vita nella società moderna ed esaminare alcuni problemi metodologici legati alla costruzione degli indicatori. Tuttavia, vengono riportati alcuni dati empirici, essenzialmente per descrivere determinate tendenze e controllare la qualità degli indicatori.

2.2. L'individuazione degli indicatori

Permane una grande discrepanza tra i dibattiti teorici sulla qualità della vita sinora passati in rassegna e l'attuale impiego di indicatori incapaci di catturarne la complessità. Numerosi sono stati i tentativi di misurare la qualità della vita, di cui i principali possono essere suddivisi secondo almeno due approcci: interrogare la popolazione sugli aspetti maggiormente soggettivi della qualità della vita, o basare gli indicatori sulle statistiche secondarie al fine di ricavarne stime oggettive. Benché entrambi i metodi presentino lati positivi e negativi, lo studio commissionato dal Comitato delle Regioni richiede indicatori: 1) conformi all'attuale dibattito teorico; 2) facili da operazionalizzare e quindi basati su dati disponibili rapidamente, e 3) che superino le rigide misurazioni attuali del PIL e del tasso di disoccupazione.

Sotto il profilo metodologico, gravi problemi emergono non solo dalla definizione e dalla concettualizzazione della qualità della vita, ma anche dalla dimensione 'urbana' dello studio. Vi sono, in particolare, tre tipi di problematiche. La prima è la demarcazione della città come unità territoriale, sociale, economica e politica. La demarcazione territoriale assume in ogni caso un ruolo centrale, ma molti dei metodi disponibili non si addicono a un'osservazione permanente delle città, anche se si basano su unità amministrative, come l'Atlante degli agglomerati urbani dell'Unione europea (N.U.R.E.C. 1994).

Il secondo aspetto riguarda la differenziazione interna della città la quale spesso non viene considerata, benché sia noto a tutti che in ogni città esistono grandi differenze. Tali differenze possono influenzare la qualità della vita di una città in maniera così duratura da rendere necessario in ogni caso lo sviluppo di un sistema di indicatori per esaminarle. Pertanto, nel considerare una serie di indicatori, non basta limitarsi ai valori medi aritmetici, ma bisogna inserire anche dei valori di dispersione.

Il terzo aspetto è che, anche considerando la città come un'unità, non è possibile prescindere dal contesto geografico. La qualità della vita è determinata non solo dalla città, ma anche, e in maniera sostanziale, dall'ambiente che la circonda. Quest'ultimo va esaminato sotto diversi punti di vista, tenendo conto, tra l'altro, del contesto politico, culturale ed economico in cui la città opera. Ad esempio, è evidente che i servizi e le infrastrutture esistenti in una città non giovano solo alla popolazione locale, ma anche a quella del relativo bacino di utenza. Del pari, la posizione geografica di una città si ripercuote notevolmente sulle sue possibilità di collegamento e sul traffico il quale, a sua volta, incide sull'ambiente fisico.

Tenendo conto di tali premesse, il capitolo seguente illustra alcune problematiche aggiuntive da considerare nell'ambito della definizione di indicatori attendibili che non richiedano troppi dati, ai fini sia della disponibilità dei dati che della comparabilità dei risultati.

2.2.1. Sviluppo socio-economico generale

Ogni studio della qualità della vita contiene indicatori sulla situazione socio-economica della popolazione. Tuttavia, la loro valutazione varia. Un atlante pubblicato in Germania (Korzak, 1995) che illustra e esamina la qualità della vita su base regionale, si sofferma poco sulla situazione socio-economica poiché solo il 20% dei suoi indicatori la considerano. Al contrario, molti studi di casi esemplari prendono maggiormente in considerazione gli aspetti socio-economici.

Gli indicatori socio-economici sono indiscutibilmente la parte fondamentale di qualsiasi studio. Essi hanno un'influenza essenziale sull'obiettivo dell'azione dei singoli. In linea di principio, una solida base economica non può essere assimilata ad un livello elevato di qualità della vita. Tuttavia, una base finanziaria solida porta ad un più vasto potenziale d'azione. Pertanto, la situazione socio-economica deve essere considerata come un elemento di limitazione. Anche se una città offre attrazioni quali abbondanza di teatri, buoni ristoranti, ecc., sorge la questione di fino a che punto la popolazione sia in grado di usufruire di tali strutture. Per rispondere alla domanda non basta determinare la media aritmetica, ma sono necessari alcuni strumenti per misurare la distribuzione degli indicatori socio-economici fra la popolazione. Solo a questo punto può essere determinato il grado di potenziale domanda di servizi avanzati.

L'elenco di indicatori disponibili per descrivere la situazione socio-economica della popolazione è vasto e la scelta dipende in grande misura dallo scopo dello studio e dalle risorse disponibili. In termini generali, gli indicatori fondamentali comprendono l'impiego retribuito, la disoccupazione e il reddito. Poiché spesso è difficile raccogliere informazioni affidabili su quest'ultimo, viene spesso utilizzato come indicatore sostitutivo la proprietà di un'abitazione.

L'impiego retribuito fornisce informazioni significative sulla vita economica e sullo sviluppo economico. Inoltre, la sua importanza supera gli elementi economici poiché l'impiego retribuito non garantisce solo il sostentamento della persona, ma svolge un ruolo importante anche nel suo auto-sviluppo. Oltre a queste influenze dirette sulla qualità della vita delle persone, esistono anche effetti indiretti. Una forte economia garantisce un livello elevato di tasse regionali. In Germania, l'imposta sul reddito è quella che fornisce il gettito sia per la federazione che per i Länder. In base alla legislazione, una parte di questo gettito è distribuito alle comunità dove può essere investita nelle infrastrutture locali e servire, quindi, a migliorare la qualità della vita della popolazione.

Tasso di disoccupazione. Questo indicatore sintetizza i problemi economici di una regione e implica contemporaneamente un forte potenziale di conflitto nella popolazione. Non è una quantità astratta, ma ha conseguenze notevoli sulla situazione di coloro che ne sono colpiti e delle loro famiglie. I conflitti economici che ne derivano non possono essere evitati. A ciò si aggiunge la pressione emotiva, in particolare se la disoccupazione è di lunga durata. Di conseguenza, la disoccupazione diventa un serio problema personale e, allo stesso tempo, una sfida per la società. Per la persona disoccupata c'è il rischio di gravi perdite finanziarie che provocano riduzione di contatti sociali, conflitti all'interno della famiglia e talvolta anche deterioramento della salute. Per il governo la disoccupazione significa un importante fattore di costi. Per questo motivo, la riduzione del tasso di disoccupazione ed il raggiungimento della piena occupazione sono punti fondamentali di ogni politica.

Il tasso di disoccupazione è senza dubbio uno degli indicatori più importanti e indispensabili di un sistema che consenta di verificare la qualità della vita nelle città. Tuttavia, si deve sottolineare che sorgono gravi problemi quando questi indicatori vengono confrontati su scala internazionale, poiché la definizione di disoccupazione è diversa nei vari paesi europei ed anche in uno stesso paese può cambiare molto spesso per seguire necessità politiche. Per questo le analisi longitudinali dei tassi di disoccupazione sono complesse all'interno dei paesi come fra di essi. Tenuto conto di questo, tale indicatore offre importanti vantaggi come quello di essere normalmente e regolarmente disponibile sulla base di frequenti indagini. Inchieste nazionali dell'ufficio di statistica, mini censimenti e le pubblicazioni delle autorità competenti specifiche possono fornire i dati statistici necessari.

Reddito. Il campo degli indicatori socio-economici comprende anche la situazione patrimoniale personale che è notevolmente influenzata dal livello del reddito. Come si sa, i dati sul reddito sono difficili da raccogliere, per cui nei paesi occidentali, dove si attribuisce molto valore alla proprietà privata, una variabile adeguata sostitutiva per valutare la salute finanziaria delle famiglie è rappresentata dalla proprietà di un'abitazione.

Proprietà di un'abitazione. In molti paesi europei questo indicatore viene determinato nel quadro del censimento e, quindi, è disponibile a livello regionale delle città a intervalli di qualche anno. In Germania possono essere forniti in aggiunta anche i risultati di inchieste campione. Come illustrato oltre, la comparabilità di questa variabile fra i vari paesi deve tenere conto anche dei diversi valori sociali e culturali e, quindi, non è priva di difficoltà.

2.2.2 Disponibilità di servizi

Il termine "città" è collegato automaticamente a contenuti specifici: grande varietà, ampia serie di beni di consumo e di servizi, particolari strutture di istruzione, offerta generale di manifestazioni ricreative e culturali. La città è la sede privilegiata di centri di produzione di servizi avanzati, quali i servizi finanziari e giuridici. In questi settori la città risulta essere un fornitore, poiché una delle sue funzioni peculiari è di fornire tutti questi servizi. Lo studio della qualità della vita in Germania (Korzack, 1995) comprende le città e fornisce un indice a livello regionale che illustra la serie di servizi delle singole regioni. Fra le 543 unità regionali, solo le grandi città occupano i primi 30 posti. L'ampia serie di servizi disponibili nella città è uno dei criteri che distinguono la città dalle aree rurali. Contemporaneamente, nasce una certa dipendenza poiché molti servizi sono disponibili solo nei centri.

Si deve tuttavia sottolineare che la serie di servizi disponibili nelle città non è omogenea. Esistono notevoli differenze fra le singole città in base alle loro dimensioni, struttura e specializzazione. Per esempio, la concentrazione di servizi è molto più elevata nelle città universitarie o nei centri culturali e amministrativi.

Per descrivere i servizi offerti dalla città si possono utilizzare un gran numero di indicatori, fra cui i più importanti sono il commercio, l'istruzione, la cultura, i divertimenti, hotel e ristoranti e le cure sanitarie.

Commercio. Comprende una grande varietà di servizi. Oltre ai beni di consumo di tutti i giorni, nelle città sono disponibili prodotti a media e lunga scadenza. Si possono individuare due linee direttrici che provocano seri problemi alle città: la crescente uniformità della zona centrale della città causata dalle catene di grandi magazzini, da una parte, e il continuo trasferimento di attività commerciali verso la periferia, dall'altra. A questo riguardo è molto interessante osservare le varie tendenze future con indicatori adeguati. Tuttavia, per le inchieste attuali tali indicatori non sono molto adeguati poiché sorgono difficoltà soprattutto nella raccolta dei dati.

Istruzione. Uno dei principi della politica della Germania è di garantire a tutti l'accesso all'istruzione. Non si possono misurare tutti i processi del settore dell'istruzione perché, in teoria, essa è ovunque, nella vita di tutti i giorni come nella famiglia. Pertanto, le statistiche devono limitarsi agli aspetti quantitativi, come i dati sul numero di allievi e studenti, dei promossi, ecc. Si può partire dal presupposto che nella città esistano molte opportunità di frequentare una scuola di insegnamento generale, per cui questi dati sono di secondaria importanza per l'analisi del livello della città. Sono, invece, molto più significativi gli indicatori riguardanti le scuole secondarie e le possibilità di istruzione avanzata, come le scuole industriali e le università.

Oltre al sistema di istruzione pubblica, le grandi città offrono quasi sempre anche una struttura di insegnamento privato. Questo comprende le scuole private che forniscono istruzione di tipo generale, fra cui un orientamento pedagogico ben preciso, lezioni private, scuole di lingue e di computer, ecc. Grazie a queste ulteriori strutture le grandi città sono avvantaggiate, in termini di qualità, sulle città delle zone rurali. Questi indicatori non riguardano soltanto la qualità della vita, ma anche le tendenze future di una regione, perché la formazione durante tutta la vita delle persone in possesso di un impiego retribuito è un importante pre-requisito per il successo economico.

Un altro indicatore utile è il numero di biblioteche esistenti. Per attirare le scienze, l'arte e la letteratura sono necessari strumenti come libri, film, ecc., e solo attraverso di essi si può aprire l'istruzione a tutte le classi della popolazione. Un numero insufficiente di biblioteche indica uno scarso livello di opportunità di istruzione a livello regionale. Tuttavia, non si sa fino a che punto le nuove tecnologie compenseranno queste disparità regionali.

Cultura, divertimenti, hotel e ristoranti. Questi settori hanno una funzione molto importante perché la città è anche un luogo per le attività del tempo libero. In particolare negli ultimi decenni, il tempo libero ha assunto un'importanza crescente nella vita delle persone. In questo settore può essere individuato un certo numero di indicatori che riflettono la vita culturale, il tempo libero e l'attività della ristorazione. Possono manifestarsi in varie forme: teatri, cinema, cabaret, circhi, ristoranti, ecc. Il teatro esprime una civiltà avanzata, i musei solida cultura e consapevolezza storica, i cinematografi esprimono la forma artistica dell'epoca moderna. Gli indicatori basati sul cinema vanno sottolineati perché sono un elemento importante nella cultura di tutti i giorni. Grandi e piccoli possono permettersi di andare al cinema e, inoltre, esso svolge anche una funzione di luogo di incontri sociali.

Cure sanitarie. Le infrastrutture per le cure sanitarie e le consultazioni mediche si concentrano nelle città, dove per lo più sono insediati ospedali e medici. Ogni ospedale offre sistemi specifici di diagnosi, preferisce le proprie procedure terapeutiche ed ogni medico ha il proprio settore di specializzazione. Ciò porta ad una serie di servizi medici molto complessi disponibili solo nelle città e facilmente accessibili per gli abitanti. Per questo motivo devono essere presi in considerazione gli indicatori delle cure sanitarie. Tuttavia, quando si confrontano su base internazionale i dati del settore sanitario possono sorgere delle difficoltà. Per determinate circostanze, come il diverso atteggiamento nei confronti della malattia, dovuto a differenze culturali, alla diversità dei sistemi di assicurazione, alla definizione nazionale dei dati raccolti e alle modalità della loro raccolta, è molto difficile procedere ad un raffronto internazionale.

Operazionalizzazione. Di ognuna di queste aree si possono misurare diverse variabili per ottenere una descrizione dei servizi disponibili in una città (vedi Andranovich & Riposa 1993; Lineberry 1984; Mendenso 1986):

- trasferimento dei servizi all'interno della città, a fini di accessibilità
- frequenza dei servizi, numero di servizi in un determinato periodo di tempo
- quantità di proporzione di servizi ogni 100.000 abitanti
- quantità di servizi, attrattiva, condizione fisica, personale di servizio, soddisfazione del cliente
- consumo di servizi, numero di servizi utilizzati.

Se per la definizione degli indicatori vengono utilizzate le statistiche ufficiali, devono essere applicati tutti i dati derivanti dai particolari quantitativi, per es., cinema ogni 100.000 abitanti, ecc. Gli indicatori qualitativi sono auspicabili, ma anche problematici, nella fase di analisi. Uno dei punti centrali è la raccolta dei dati pertinenti e la loro compatibilità.

Nel caso che siano definiti ed esaminati gli indicatori di una serie di servizi, sorge inevitabilmente la domanda: a quale popolazione si rivolgono? La serie di servizi supera di gran lunga i confini amministrativi della città: non riceve i servizi solo la città, ma un'intera regione. Per complicare le cose, questa regione non ha una quantità standardizzata, perché ogni servizio possiede il proprio bacino di utenza. Per esempio, un teatro dell'opera ha un bacino di utenza più ampio di un cinema. Ammesso che sia possibile, queste regioni possono essere contraddistinte solo mediante studi di casi esemplari generali.

Se l'esame si concentra esclusivamente sulla popolazione urbana, la funzione di fornitura sovra-regionale della città fornisce una valutazione per eccesso della qualità del servizio, e dunque della qualità della vita, a disposizione della popolazione residente. Quanto maggiore è l'attrattiva della serie di servizi e più ampio il bacino di utenza, tanto maggiore sarà il grado di eccesso di valutazione.

Un problema ulteriore è rappresentato dal fatto che se gli indicatori si riferiscono alla popolazione, non si può concludere che la qualità della vita aumenti proporzionalmente alla serie quantitativa di servizi. Si può presumere che per ogni singola funzione di fornitura di un servizio esista una specie di valore ottimale da raggiungere. Tuttavia, in questo campo la ricerca è estremamente lacunosa.

2.2.3 Disparità interne

Questo capitolo esamina 'l'equità' o le disparità interne delle città. Nel dopoguerra, la composizione socio-economica della città è stata caratterizzata dal contrasto fra ricchezza e povertà, da una parte, e fra i vari gruppi etnici (nonché di genere e di età) presenti, dall'altra. Se le disparità non sono attenuate da una classe media, ci si trova davanti e ad una *polarizzazione*, ma nella maggior parte dei casi nelle città europee la classe media tende a creare una specie di ammortizzatore fra classi ricche e classi povere. L'innovazione tecnologica può accentuare variamente le divisioni sociali a seconda del tipo di città: nelle città globali abbiamo una polarizzazione (Sassen 1991), nelle periferiche un'omogenizzazione con un appiattimento della qualità della vita della maggior parte dei gruppi sociali (Leontidou 1996b), mentre nelle città di frontiera le disparità socio-etniche possono attirare l'intervento dall'esterno e portare alla guerra, come illustrato dalle recenti vicende nei Balcani.

È interessante osservare uno spostamento degli indicatori delle disparità interne rilevato dagli studiosi delle città nel corso del tempo. Nel passato si è fortemente sottolineata la segregazione spaziale causata dalla città per i problemi occupazionali, razziali, etnici, e scolastici. Nel dopoguerra, l'ecologia fattoriale ha formalizzato questo interesse in modelli quantitativi che hanno classificato la morfologia urbana in vari modi a seconda del fattore studiato (Carter 1995). Dopo gli anni '70, nel periodo della geografia critica, l'accento si è spostato sulla struttura di classe, la dimensione occupazione/disoccupazione e sul problema delle minoranze etniche.

Attualmente, l'analisi post-moderna mette l'accento sulle sub-culture che compongono il mosaico urbano: sono sottolineati i problemi legati al genere, all'etnia, alla migrazione ed alla povertà, mentre viene trascurata la struttura della classe urbana. Gli autori post-moderni si interessano delle culture popolari e della qualità della vita contrapponendole a quelle delle culture dominanti. Viene ricercata e rispettata la diversità sociale (Leontidou 1996a, Ellin 1996). I gruppi esclusi dalla società tendono a vivere al di fuori o in opposizione alle norme della società e a definire la qualità della vita nella città secondo i loro propri sistemi alternativi (Leontidou 1990; Leontidou et al. 1999).

Durante il postmodernismo, l'attenzione è rivolta maggiormente sul modo in cui le divisioni sociali fra le diverse classi sociali, razze, gruppi etnici, categorie di età e di genere creano diversi bisogni di qualità della vita. I residenti e i visitatori usano la città diversamente, i turisti cercano e apprezzano attrattive diverse. Le strutture e le infrastrutture rivestono importanza e significati diversi per la qualità della vita delle varie categorie e gruppi sociali. La globalizzazione e la rivoluzione delle comunicazioni spinge in primo piano gli indicatori pertinenti utilizzati nella nostra analisi comparativa delle città europee.

È difficile raccogliere i dati fondamentali sulle disparità sociali interne delle città perché le statistiche sulle città europee non comprendono i gruppi di reddito e le categorie occupazionali utilizzate nei vari paesi e non sono uguali. Quest'ultimo problema può essere superato con la cooperazione fra gli esperti, ma il primo è di difficile soluzione. Inoltre, la segregazione urbana e le disparità spaziali non sono facilmente misurabili utilizzando un solo indicatore per ogni città. Si può ricorrere ai coefficienti Gini, ma è difficile raccogliere i dati necessari.

In molti paesi, esistono indicatori adeguati per registrare i modelli di consumo delle famiglie e il reddito dichiarato all'ufficio delle imposte ma, sfortunatamente, spesso questi dati non sono disaggregati nello spazio. Una soluzione è di contattare le autorità e convincerle a disaggregare i dati. Come per i dati esistenti, il loro impiego dipende in grandissima parte dalle conoscenze locali, nel senso che riflettono condizioni diverse di ogni paese e regione.

Sebbene i problemi illustrati in precedenza siano molto importanti per un confronto fra i paesi, l'esame delle disparità delle città può essere facilitato dalla crescente diffusione di basi dati spaziali, dalle cartine elettroniche e dalle tecnologie per il loro trattamento, quali il Sistema informatico geografico (SIG). Questi strumenti consentono alle agenzie del settore pubblico di esaminare in modo molto più mirato le disparità e le necessità sociali ed economiche e di pianificare gli interventi e le risorse molto più efficacemente concentrandole nelle aree più bisognose. Alcuni esempi sono illustrati al punto 3.3.3.

2.2.4 Attrattiva

L'attrattiva è un fattore molto soggettivo, e allo stesso tempo molto astratto, utilizzato per descrivere una città. Difficilmente un altro fattore provoca pareri così diversi e, in fondo, così contrari come l'attrattiva. Per alcuni, l'attrattiva è il volto della città, per altri è la sua vita culturale o la campagna circostante. Dovendo giudicare l'attrattiva, non si possono definire indicatori obiettivi, visto che in nessun altro settore la percezione personale diverge maggiormente. Quali sono le caratteristiche che rendono una città attraente? E' una quantità misurabile?

La funzione dell'offerta. Per rispondere alla prima domanda, non si dimentichi che dell'attrattiva è già stato esaminato un aspetto, la funzione di offerta. Una componente dell'attrattiva della città consiste nell'uso di queste funzioni. Al proposito va sottolineato che non si può ridurre l'atto dello shopping alla funzione di 'procurarsi qualcosa', ma che esso ha anche una funzione ricreativa. Da punto di vista della pianificazione, l'obiettivo è perseguito concretamente: l'euforia dello shopping come fenomeno. Ciò presuppone una buona accessibilità, preferibilmente con trasporto in macchina, dintorni interessanti e possibilità di collegare lo shopping con altre attività piacevoli, come andare al ristorante o al cinema. Gli indicatori presentati, quindi, possono essere interpretati anche in base all'impressione di attrattiva.

Questa caratteristica specifica può convincere i visitatori di una città a dare le migliori valutazioni. Per la stragrande maggioranza della popolazione urbana, l'attrattiva della città significa un insieme di molti altri criteri che ognuno valuta diversamente. Questi criteri comprendono la situazione ambientale, la progettazione architettonica e le strutture ricreative del centro della città. Tuttavia, la valutazione dell'attrattiva non può limitarsi ai confini della città, perché nel parere della gente hanno una certa influenza anche le strutture ricreative dei dintorni.

Qualità dell'ambiente. Tutti gli indicatori relativi all'ambiente sono molto importanti. In questo contesto, il termine ambiente va considerato in senso lato, cioè l'ambiente naturale e l'ambiente quale è stato formato dall'uomo. Esso comprende la natura degli elementi fondamentali, cioè terra, acqua e aria, che influenzano fondamentalmente la nostra salute. Al riguardo si possono creare indicatori ecologici per valutare la quantità dei danni ambientali quali l'inquinamento, livelli di SO₂, aerosols, ecc. Gli indicatori ambientali comprendono anche indagini quantitative sulla qualità

degli spazi aperti, delle zone d'acqua e anche indicatori relativi al clima.

Sono indicatori molto interessanti perché influenzano direttamente la qualità della vita. Tuttavia, se si vuole realizzare praticamente un'indagine e confrontare i dati raccolti oltre i confini nazionali sorgono problemi di fondo: i problemi di tipo metodologico nascono dalla tecnologia utilizzata nella misurazione e terminano con il problema di come estendere ad una grande regione i punti misurati. Inoltre, in molti paesi i programmi per le indagini statistiche ufficiali non applicano alcune variabili. Per es., in Germania vengono regolarmente eseguite indagini su siti specifici, in modo che possono essere utilizzati come indicatori gli spazi urbani pubblici centrali. In Italia, invece, questi dati sono sfortunatamente scarsi, per cui non è molto utile integrare nell'osservazione questi indicatori.

Operazionalizzazione. Alla luce di quanto detto, considerata la difficoltà di determinare con una certa obiettività l'attrattiva della città è necessario trovare degli indicatori sostitutivi. Allo scopo sono stati suggeriti due indicatori: il numero di pernottamenti in albergo all'anno rispetto alla popolazione, da un lato, e l'equilibrio migratorio, dall'altro. Il numero di pernottamenti in albergo all'anno rappresenta il livello di attrattiva della città sui visitatori esterni. E' un indicatore generale che comprende tutti i tipi di visitatori, siano essi spinti da motivi di affari o di turismo. L'equilibrio migratorio, invece, indica il grado in cui la città attira le persone che vogliono farne il centro della vita, almeno a medio termine, o che fuggono dalla città se questo equilibrio è negativo. In questo contesto, il termine attrattiva va inteso in senso lato, perché comprende anche l'aspetto economico, cioè la città come luogo di lavoro.

2.2.5 Tecnologia e potenziale innovativo

In base alle prospettive teoriche presentate al punto 1.2.2. è interessante sviluppare una serie di indicatori che riflettano quattro direttrici principali:

1. lavorare nella società dell'informazione (consapevolezza organizzativa, in particolare nelle PMI, pratiche di lavoro)
2. Occupazione nella società dell'informazione (istruzione e formazione)
3. Coesione (migliore accesso alle TIC e loro impiego in tutti gli strati della società)
4. Accesso all'informazione del settore pubblico (strategie TIC e infrastrutture di dati a livello locale).

La prima direttrice richiede un'indagine locale dettagliata sulle grandi aziende e sulle PMI simile a quelle eseguite nel RU per il ministero del commercio e dell'industria "Benchmarking the UK in the Information Age" (Riferimenti per il RU nell'era dell'informazione), nel corso delle quali sono state interrogate 500 aziende sulla loro consapevolezza della problematica TIC, disponibilità e impiego dell'infrastruttura TI e del software (<http://www.isi.gov.uk/isi/bench/index.htm>). Inchieste simili sono necessarie anche per la quarta direttrice (Craglia e Signoretta, 1999).

La seconda direttrice riguarda essenzialmente l'istruzione e la formazione. In proposito un utile indicatore è rappresentato dal numero dei diplomati poiché esiste un chiaro rapporto tra la creazione di posti di lavoro nelle industrie basate sull'informazione e la vicinanza di manodopera diplomata qualificata. Inoltre, questo indicatore presenta il vantaggio di essere facile da raccogliere e da aggiornare. Lo svantaggio è rappresentato dal fatto che il confronto transnazionale non è sempre facile da effettuare a causa delle diversità dei sistemi scolastici e che questa variabile non copre il numero crescente di iniziative di

formazione che in futuro possono essere importanti per colmare la mancanza di competenze.

La terza direttrice comprende indicatori quantitativi (numero di linee telefoniche, computer e punti di accesso a Internet) e di flusso (traffico Internet e volume sulle reti di comunicazioni). Purtroppo, molti indicatori interessanti sono penalizzati dal regime di deregolamentazione e di privatizzazione che caratterizza questa industria. Mentre la maggiore concorrenza ha accresciuto i vantaggi per gli utilizzatori, le sensibilità commerciali ostacolano la raccolta di dati. Per esempio, le indagini sul numero di telefonini esistenti nelle città selezionate ha fornito il seguente risultato:

Dopo esserci informati riguardo alla vostra richiesta sul numero di telefonini a Birmingham, Sheffield e Nottingham, abbiamo trovato che questi campioni sono di dimensioni troppo piccole tali da non consentire di ricavare dati validi per città specifiche. Speriamo che vi saranno utili le seguenti informazioni di livello regionale: East e West Midlands: il 16% di abitanti possiede un telefonino (di cui il 36% Cellnet), Yorkshire e Humberside, 13% della popolazione (di cui il 35% Cellnet). (Fonte: Cellnet, 22.9.1998).

Infine, un altro problema è la difficile misurazione degli effetti di sostituzione. Per esempio, il numero di linee telefoniche installate, utilizzato in passato come misura dell'accessibilità delle telecomunicazioni (vedi, per es., CEC, 1994), ora rischia di sottostimarla in modo significativo per effetto della rapida diffusione dei telefonini cellulari e della telefonia aerea fissa, come Ionica nel RU che fornisce le linee non via cavo, ma tramite antenne paraboliche. Infine, per quanto riguarda l'accesso e i flussi Internet, è possibile controllare il traffico Internet in partenza dalle istituzioni accademiche o governative, mentre è pressoché impossibile ottenere la ripartizione geografica di domini Internet quali '.com' o '.co.uk' (Craglia, 1996).

Tenuto conto di queste considerazioni le variabili "proxy" (accessorie) utilizzate in questo studio comprendono il numero di rivenditori di materiale hardware e software quale indicazione del patrimonio esistente, numero di occorrenze World Wide Web per le città esaminate, quale approssimazione grossolana dei flussi. Questi indicatori non sono affatto soddisfacenti, tuttavia essi forniscono una prima soluzione pratica in attesa di fonti di dati più precise.

3. Analisi dei dati

3.1 Scelta degli indicatori

L'obiettivo del presente rapporto non è di confrontare i dati dei diversi indicatori e delle diverse città europee. Come abbiamo indicato nelle pagine precedenti, altri vasti progetti di ricerca in corso nell'UE hanno questo obiettivo. Il presente rapporto ha un approccio più metodologico e cerca piuttosto di controllare la costruzione empirica degli indicatori, soprattutto in termini di disponibilità e affidabilità, grazie ad alcuni studi di casi esemplari, o considerando le basi di dati internazionali disponibili, che esaminare la loro effettiva comparabilità e interpretazione. I principali indicatori considerati per le differenti problematiche sono:

Sviluppo socio-economico

Indicatori:

- tasso di disoccupazione
- percentuale di abitazioni non di proprietà

Disponibilità di servizi

Indicatori:

- posti letto in ospedale per 100.000 abitanti
- cinema e night club per 100.000 abitanti

Disparità interne

Indicatori:

- % di abitazioni senza bagno
- % di popolazione senza qualifiche
- % di lavoratori
- % di salariati
- % non qualificati

Attrattiva

Indicatori:

- residenze di vacanze per 1000 abitazioni
- m² di spazi pubblici per abitante
- flusso migratorio (emigrati, immigrati)
- pernottamenti registrati in albergo per 100.000 abitanti

Tecnologia e potenziale di informazione della società

Indicatori:

- presenze della città in World Wide Web
- negozi di computer per 100.000 abitanti

Come sarà indicato più avanti, non tutti gli indicatori sono stati controllati in ogni città, ma è stata fatta una selezione in base alle risorse disponibili. Si deve anche tenere presente che l'esame comparativo è stato eseguito solo per alcuni indicatori e città facenti già parte di una base comparativa di dati, mentre alcune diversità nelle definizioni comparative di altri indicatori urbani in diversi paesi impediscono la confrontabilità nell'ambito di questo studio.

3.2 Criteri per la selezione dei casi esemplari

Per la selezione dei casi esemplari sono stati adottati vari criteri. In Germania e Italia per controllare la praticabilità degli indicatori proposti è stata utilizzata come strumento principale una ricca base di dati sulla qualità della vita nelle città con oltre 100.000 abitanti (Tab. 5) preparata da Nuvolati e Schweikart (1995). In Germania lo studio ha avuto un seguito con un ulteriore esame di tre città scelte in base ai criteri seguenti: le dimensioni, rappresentate dal numero di abitanti, e la situazione economica, rappresentata dal tasso di disoccupazione. Inoltre, una città doveva trovarsi nella parte orientale del paese. La tabella 4 illustra la distribuzione delle maggiori 100 città tedesche per dimensioni.

Tab. 4 - Le maggiori 100 città tedesche per dimensioni nel 1998

Abitanti	Numero	Somma abitanti per 1000	% popolazione tedesca
> 1.000.000	3	6,307	7,7
500.000 – 1.000.000	9	5,523	6,7
200.000 – 500.000	27	7,653	9,0
100.000 – 200.000	45	5,885	7,2
< 100.000	16	1,411	1,7

Fonte: Deutscher Städtetag 1998 e 1999

Sono stati selezionati tre tipi di città: con oltre 1 milione di abitanti, con circa 500.000 e con circa 100.000 abitanti.

Tab. 5 – Città tedesche e italiane comprese nella banca dati

Città tedesche	Città italiane
Aquisgrana	Alessandria
Augsburg	Ancona
Bergisch-Gladbach	Bari
Bielefeld	Bergamo
Bochum	Bologna
Bonn	Bolzano
Bottrop	Brescia
Braunschweig	Cagliari
Brema	Catania
Bremerhaven	Catanzaro
Darmstadt	Cosenza
Dortmund	Ferrara
Düsseldorf	Firenze
Duisburg	Foggia
Erlangen	Forlì
Essen	Genova
Francoforte sul Meno	La Spezia
Friburgo in Bresgovia	Latina
Fürth	Lecce
Gelsenkirchen	Livorno
Göttingen	Messina
Hagen	Milano
Amburgo	Modena
Hamm	Napoli
Hannover	Novara
Heidelberg	Padova
Heilbronn	Palermo
Herne	Parma
Hildesheim	Perugia
Ingolstadt	Pescara
Karlsruhe	Piacenza
Kassel	Pisa
Kiel	Ravenna
Coblenza	Reggio Calabria
Colonia	Reggio Emilia
Krefeld	Roma
Leverkusen	Salerno
Ludwigshafen	Sassari
Lübeck	Siracusa
Mainz	Taranto
Mannheim	Terni
Mönchengladbach	Torino
Moers	Trento
Mühlheim a. d. Ruhr	Trieste
Monaco	Udine
Münster	Venezia
Neuss	Verona
Nürnberg	Vicenza

In ogni categoria è stata selezionata una città con un elevato tasso di disoccupazione, cioè superiore alla media nazionale. Berlino è stata esclusa a causa della sua situazione particolare perché, con circa 3,5 milioni di abitanti e con la sua posizione speciale di città che si appresta a diventare capitale della Germania, non può essere considerata rappresentativa. Sono state quindi selezionate le città seguenti: Amburgo con oltre 1,7 milioni di abitanti, Duisburg con circa ½ milione e Dessau, con meno di 100.000 abitanti rappresentativa delle piccole città dei Neue Länder.

Nel contesto del Regno Unito per la selezione delle città sono stati utilizzati due criteri: 1) aree urbane disagiate, e 2) diversi ordini di grandezza della popolazione. Il primo ha utilizzato l'Indice di privazione locale 1998 elaborato dal Ministero dell'ambiente, dei trasporti e delle regioni (DETR, 1998). L'indice, in realtà, presenta tre livelli diversi. Il primo è quello dei distretti amministrativi, sulla base di 12 variabili inerenti a: condizioni economiche, basso reddito, sanità, istruzione, ambiente, criminalità e alloggio. La maggior parte delle 12 variabili è aggiornata al 1996-97 sulla base di diverse fonti. Invece gli altri due livelli, le circoscrizioni e i distretti censuari, sono interamente basati sul censimento del 1991 e sono comunque utili - se abbinati all'indice globale del distretto amministrativo - per evidenziare segni di concentrazione spaziale della privazione. L'indice 1998 è stato calcolato per i 354 distretti inglesi tenendo conto degli ultimi cambiamenti apportati ai confini delle amministrazioni locali. La Tabella 6 riporta la posizione occupata nella classifica del livello di privazione dai tre casi esemplari, selezionati in modo da rappresentare le città di grandi dimensioni (Birmingham), medie (Sheffield) e piccole (Nottingham).

Tab. 6 - Indice di privazione 1998

	Birmingham	Sheffield	Nottingham
Popolazione 1991	911355	482226	250161
Posizione nella classifica dei 5 distretti (su 354)		25	16
Posizione nella classifica 1 dell'intensità delle circoscrizioni*		6	21

* L'intensità delle circoscrizioni indica il valore medio delle 12 variabili nelle 3 circoscrizioni più disagiate del distretto. Fonte: DETR 1998; OPCS, 1992

Le tre città occupano rispettivamente il 5°, il 16° e il posto 25° tra i 354 distretti (al primo posto la città con il massimo livello di privazione). Sono quindi da annoverare tra le città più povere dell'Inghilterra sulla base della media dell'intero distretto amministrativo. La seconda riga della tabella indica la posizione che occupano in una classifica basata sui valori medi nelle tre circoscrizioni più disagiate di ogni distretto. Ciò riflette il fatto che la privazione si concentra in alcune parti della città e colpisce in modo particolare alcune zone. Questo indice cerca di esprimere l'intensità del fenomeno, che altrimenti può essere occultata dal processo di calcolo della media dell'intero distretto. Anche sotto questo aspetto, gli enti locali selezionati sembrano rientrare tra quelli con la massima intensità di privazione.

I criteri utilizzati per la selezione delle tre città greche sono stati di ordine metodologico più che empirico, visto che il presente studio vuole apportare alcune innovazioni metodologiche. Abbiamo scelto Atene città per la quale i servizi statistici nazionali possiedono la serie più completa di dati; la seconda città che abbiamo scelto è Heraclio, che rappresenta i dati disponibili per le altre città della Grecia; la terza è Mitilene in Lesvos dove abbiamo potuto eseguire ricerche locali, trovare fonti di dati presso le autorità locali e raccogliere dati presso altre istituzioni. Le città sono state selezionate per rappresentare tre dimensioni di città molto diverse al fine di dare un'idea della diversità di qualità della vita nella gerarchia dei centri urbani in Grecia. Tuttavia, esse non possono

essere considerate rappresentative delle rispettive dimensioni di città, a meno di allargare le città campione con una ricerca più ampia, almeno per le categorie delle città piccole con diverse funzioni.

3.3 La costruzione di indicatori

3.3.1 Sviluppo socio-economico generale

Il potenziale degli indicatori socio-economici può essere illustrato con l'esame dei due esempi seguenti: il tasso di disoccupazione, e la percentuale di abitazioni occupate dal proprietario. L'esame si basa principalmente sulla situazione in Germania e in Italia.

Tab. 7 - Esempi di indicatori socio-economici per le città italiane e tedesche con più di 100.000 abitanti

Indicatori	Germania		Italia	
	Valore medio	CV	Valore medio	CV
1 Disoccupazione in %	10.98	22.94	16.86	61.37
2 Giovani disoccupati in %	12.68	13.86	36.02	55.04
3 Disoccupazione femminile in % ¹⁾	42.47	10.84	36.96	26.39
4 Reddito ^{1) 2)}	23.588.09	12.05	13.52	22.01
5 Posti di lavoro nell'industria	18.18	40.45	9.45	44.08
6 Posti di lavoro nei servizi	27.82	34.98	30.14	20.77
7 Superficie abitazione per abitante in m ²	34.26	4.82	33.34	10.93
8 Proprietari abitazione in %	24.56	26.83	61.24	9.29

CV: Coefficiente di variazione (%)
Dati relativi al periodo 1989-1994

1) I dati assoluti non sono confrontabili
2) Germania in DM, Italia in mio Lire

La Tabella 7 mostra che gli indicatori della situazione socio-economica sono molto diversi in Germania e in Italia. Tutti i valori medi degli indicatori relativi all'Italia risultano chiaramente meno favorevoli, fatta eccezione per i posti di lavoro nel settore dei servizi. Per i fattori seguenti, due indicatori devono essere presi in particolare considerazione.

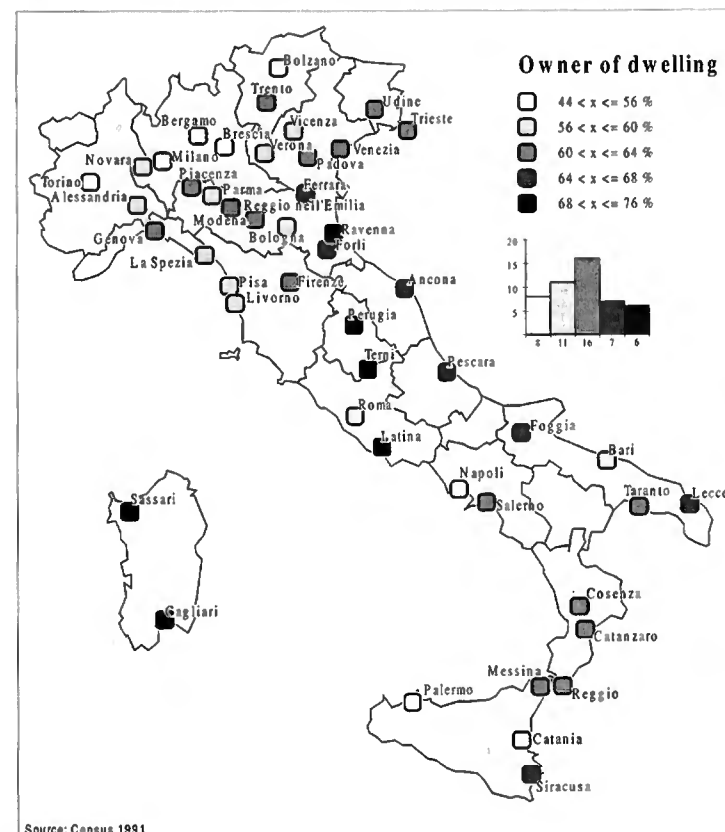
Tasso di disoccupazione e di disoccupazione giovanile. Quello che colpisce di più è la differenza fra i tassi di disoccupazione. I valori sono nettamente più elevati in Italia, in particolare quello della disoccupazione giovanile che, con il 37%, è tre volte più elevato di quello della Germania. In Italia, la disoccupazione è molto differenziata, il che significa che ci sono notevoli differenze spaziali. L'esame della distribuzione spaziale della disoccupazione mostra che entrambi gli indicatori della disoccupazione denotano una forte differenza fra le regioni settentrionali e quelle meridionali del paese. Questi indicatori giustificano l'idea che l'Italia sia divisa in tre parti. Le città situate nella cosiddetta Terza Italia, cioè nella parte centrale e nord-occidentale del paese, hanno il tasso di disoccupazione più basso. Città di questa area, come Parma, Modena, Reggio Emilia hanno il tasso di disoccupazione giovanile più basso.

I dati relativi alla Germania comprendono solo le città situate nei vecchi Länder. Le disparità spaziali non sono marcate come in Italia, tuttavia si possono rilevare alcune chiare strutture spaziali. Anche nei vecchi Länder si riscontra una netta diversità fra Nord e Sud. Tranne rare eccezioni, nelle vecchie regioni industriali come la Ruhr, il tasso di disoccupazione è il più elevato della Germania, mentre nelle regioni meridionali è il più basso. Il secondo indicatore, il tasso di disoccupazione giovanile, non è rivelato da questo modello. Non è individuabile una chiara struttura della distribuzione dei dati.

In Italia i due indicatori 'tasso di disoccupazione' e 'disoccupazione giovanile' sono altamente correlati ($r=0.99$), mentre in Germania la correlazione non appare significativa ($r=0.10$). In Germania, i dati della disoccupazione giovanile mostrano un coefficiente di variazione notevolmente più basso rispetto al tasso di disoccupazione totale. La distribuzione spaziale denota un modello spaziale completamente diverso. E' molto interessante notare che quasi tutte le città meridionali della Germania registrano valori superiori alla media, ad eccezione di Monaco, Erlangen e Heidelberg. Il bacino della Ruhr mostra una struttura eterogenea in cui le città a elevata disoccupazione giovanile rappresentano una minoranza.

Abitazione di proprietà. Una differenza molto marcata fra l'Italia e la Germania è la percentuale delle abitazioni di proprietà. In Italia, questa percentuale raggiunge il 61%, il doppio della Germania dove è di circa il 25%. Perfino il più basso valore italiano, Napoli con il 44%, è superiore al massimo valore tedesco, registrato da Reutlingen con il 43%. In Italia, la percentuale delle abitazioni di proprietà raggiunge i valori massimi nel centro e in Sardegna, ma anche nella parte meridionale del paese la maggior parte delle città fa registrare valori superiori alla media e, quindi, a quelli riscontrati nelle regioni settentrionali (Fig. 2). Fondamentalmente, ciò è dovuto a due fattori: in generale il prezzo delle proprietà immobiliari è più elevato al Nord che al Sud. Inoltre, i prezzi delle abitazioni in grandi città come Milano e Torino sono più elevati e sono quindi un ostacolo a diventare proprietari di un alloggio. Nelle regioni meridionali i prezzi più favorevoli delle abitazioni, da una parte, e la coesione delle grandi famiglie, dall'altra, sono i fattori essenziali che incoraggiano a diventare proprietario di un'abitazione. Sebbene nelle regioni meridionali il reddito sia inferiore alla media e il tasso di disoccupazione elevato, la percentuale di proprietari dell'abitazione è alta. Gli svantaggi economici sono compensati da un numero elevato di abitazioni costruite in proprio, il che consente di contenere i costi della costruzione di nuovi alloggi residenziali. Di conseguenza, anche famiglie a basso reddito riescono a procurarsi un'abitazione.

Fig. 2 - Percentuale di abitazioni occupate dal proprietario in Italia, 1991



Non solo in Italia la percentuale di abitazioni occupate dal proprietario è più elevata rispetto alla Germania, ma è anche più omogenea la loro distribuzione nelle città. Il coefficiente di variazione tedesco è quasi tre volte quello italiano. In Germania le percentuali più basse di proprietari si registrano nelle grandi città, ad esempio a Francoforte con il 12,3%.

A prescindere dal livello dei prezzi degli immobili, anche il comportamento migratorio influisce sulla percentuale di abitazioni occupate dal proprietario. Da un lato, i lavoratori meridionali che si trasferiscono al Nord cercano migliori prospettive occupazionali e quindi non dispongono dei mezzi necessari all'acquisto di un'abitazione. Dall'altro, la società dell'Italia settentrionale è più dinamica e mobile, i trasferimenti dovuti a motivi professionali sono più frequenti che nel Sud e ciò rende più vantaggioso abitare in affitto. La dinamica esigente e l'abbondanza di posti di lavoro nelle posizioni più ricercate sono in rapporto con una bassa percentuale di abitazioni di proprietà. Pertanto, questo indicatore presenta valori bassi in centri dinamici come Milano e Torino, al Nord, o Napoli e Palermo al Sud. Un discorso analogo vale per le città tedesche di Francoforte, Düsseldorf e Hannover.

Disoccupazione e migrazione. Questi due indicatori sono stati utilizzati specificamente nelle tre città di Amburgo, Duisburg e Dessau. Come indicato nella Tabella 8, ci sono nette differenze tra queste tre città. In particolare, gli indicatori della disoccupazione e della migrazione rivelano chiaramente i problemi della città. Dessau è la tipica rappresentante delle piccole città della Germania orientale che hanno dovuto combattere fino ad oggi la perdita di posti di lavoro nell'industria. Solo alcune rare città sono riuscite a creare nuovi posti di lavoro nei settori industriali promettenti. Conseguentemente, la popolazione di queste città si trasferisce in altri luoghi. Fra il 1991 e il 1995 il tasso di migrazione a Dessau è stato mediamente di -5,4 per 1000 abitanti. Si deve tuttavia ricordare che in questo caso si tratta di un tipo di migrazione selettiva, perché se ne vanno soprattutto i giovani in età da lavoro. La migrazione non è attenuata dall'aumento naturale della popolazione, anzi ne è intensificata. Nella Germania orientale, il tasso di natalità è diminuito considerevolmente dopo la riunificazione tedesca, tanto che molto spesso il tasso di mortalità supera quello di natalità. Di conseguenza, Dessau ha registrato un grave calo di popolazione, che dai primitivi 100.000 abitanti è passata a circa 86.000.

Tab. 8 - Indicatori delle condizioni socio-economiche e della migrazione per le città tedesche selezionate

Indicatori	Data	Dessau	Duisbu rg	Ambur go
Popolazione (.000)	1998	86	525	1,700
- tasso di disoccupazione	di Febb. 1999	22.5	15.8	11.2
- % delle abitazioni di proprietà	di 1995	19.7	17.8 ^A	17.3 ^B
- tasso di migrazione ^C	1991-1995 per 1000 ab. (media)	-5.4	1.0	9.6

^A: 1993 ^B: 1987 ^C:(immigrati - emigrati)

Ad Amburgo la situazione è del tutto diversa. Al contrario di Dessau e del notevole equilibrio migratorio di Duisburg, ad Amburgo si trasferiscono molte più persone di quante se ne vadano. L'aumento dovuto alla migrazione è stato di almeno l'1% annuo nel periodo in esame, un fenomeno che sottolinea la dinamica elevata di questa città. Il tasso di disoccupazione è chiaramente inferiore a quello delle due città a confronto, tuttavia è notevolmente più elevato del tasso di disoccupazione della maggior parte delle città della Germania meridionale. La dinamica economica di Amburgo trova riscontro anche nella percentuale elevata di lavoratori autonomi.

Gli indicatori socio-economici e della migrazione sono stati impiegati anche per i casi esemplari del RU. Come illustrato dalla Tabella 9, in questo caso non si sono registrate variazioni significative fra le tre città selezionate, ma a Birmingham il tasso di disoccupazione fra uomini e donne è notevolmente più elevato rispetto alle altre due città.

Tab. 9 - Indicatori di sviluppo socio-economico generale

	popolazione	% disocc. uomini	% disocc. donne	% con abitazione
Birmingham	911355	15.88	7.84	60.1
Sheffield	482226	17.24	10.37	56.8
Nottingham	250161	18.94	10.30	51.9

Fonte: censimento 1991

Dalla tabella 10 si deduce che tutti i settori hanno perso popolazione, ad un livello significativo a Birmingham (-5%), mentre nel caso di Nottingham i dati si riferiscono alla contea e non alla città. Nel RU la controtendenza all'urbanizzazione è stata ben documentata e questi dati la confermano.

Tab. 10 - Flussi migratori

Birmingham						
	1993	1994	1995	1996	1997	1993-97/1991
uomini	-3729	-4067	-4217	-4567	-5685	-2.44
donne	-3941	-5062	-4716	-4807	-5543	-2.64
persone	-7670	-9129	-8933	-9374	-11228	-5.08
Sheffield						
	1993	1994	1995	1996	1997	1993-97/1991
uomini	-173	-1090	-928	-897	-552	-0.75
donne	-643	-1062	-1131	-963	-601	-0.91
persone	-816	-2152	-2059	-1860	-1153	-1.67
Nottinghamshire						
	1993	1994	1995	1996	1997	1993-97/1991
uomini	595	-99	-383	-886	-826	n.a
donne	127	-78	-541	-1142	-490	n.a
persone	722	-177	-924	-2028	-1316	n.a

Fonte: NOMIS.

3.3.2 Disponibilità di servizi

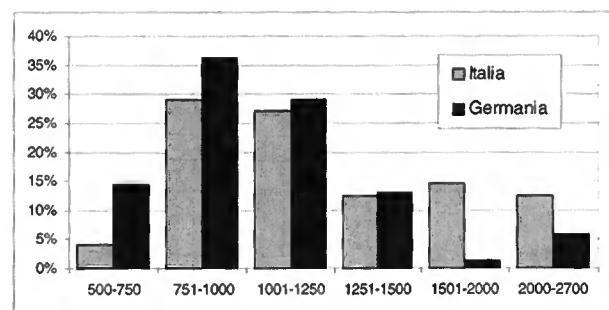
Posti letto in ospedale. La Tabella 11 riporta i valori per i posti letto in ospedale per 100.000 abitanti di tutti gli ospedali in Germania e Italia. Nei due paesi la differenza fra i dati raccolti è notevole, mentre se si mettono a confronto di due paesi la differenza fra i parametri statistici non è così marcata. Solo il valore medio della Germania è più elevato di quello dell'Italia e questo fatto è illustrato nella Figura 3 che riporta la distribuzione delle città in base alla densità ordinata di posti letto. Dalla tabella si può vedere che in Germania la struttura distributiva è sostanzialmente diversa da quella italiana. In definitiva, in Germania le classi più basse sono occupate ad un livello più elevato rispetto all'Italia, mentre la distribuzione totale in Italia è più equilibrata.

Se si considerano i posti letto in ospedale emerge l'importanza di vari aspetti, primo fra tutti la posizione della città e la sua funzione principale. Sulla base della posizione viene definita la dimensione del bacino di utenza. Generalmente, le grandi città situate in prossimità diretta con altre grandi città, hanno una densità di posti letto relativamente bassa. Per esempio, le città del bacino della Ruhr sono molto vicine l'una all'altra e fanno parte di una grandissima agglomerazione. In quasi tutte queste città la densità di posti letto è molto bassa. Un altro criterio importante è la funzione della città e in questo contesto è particolarmente significativa la concentrazione di servizi nelle grandi città universitarie con una facoltà di medicina. Gli ospedali universitari di queste città offrono spesso sistemi diagnostici e terapeutici più completi della serie di servizi offerti dagli ospedali generali. In Germania, quasi tutte le città con un elevato tasso di posti letto sono città universitarie.

Tab. 11 – Posti letto ordinati in ospedale per 100.000 abitanti nelle città tedesche e italiane (1992)

	Italia	Germania
Media	1273	1078
Deviazione standard	456	391
Coefficiente di variazione in %	36%	36%
Minimo	580 (Taranto)	609 (Wolfsburg)
Massimo	2340 (Brescia)	2629 (Heidelberg)

Fig. 3 – Distribuzione dei posti letto in ospedale per 100.000 abitanti nelle città tedesche e italiane per classe



Cinema. Il numero di entrate al cinema può essere considerato un indicatore della nostra cultura di tutti i giorni. La Tabella 12 riporta i valori statistici delle città tedesche e italiane. La disseminazione dei parametri sottolinea la grande differenza fra le città dei due paesi. In Italia, si registra una netta differenza fra le città settentrionali, con un numero elevato di entrate, e le città meridionali dove sono nettamente meno numerose. In Germania la deviazione standard è più elevata in termini assoluti. Ciò è dovuto agli elevati valori dei dati assoluti.

Tab. 12 – Dati ordinati sulle entrate al cinema per 100.000 abitanti e a settimana nelle città tedesche e italiane (1994)

	Italia	Germania
Media	35.2	***84.6
Deviazione standard	13.7	46.0
Coefficiente di variazione %	19.6	16.2
Minimo	14.0 (Taranto)	17.6 (Bottrop)
Massimo	70.2 (Bologna)	284.1 (Coblenza)

Per quanto riguarda l'indicatore 'cinema per 100.000 abitanti' la differenza fra le tre città tedesche selezionate è ovvia. I valori elevati di Dessau sono particolarmente marcati, mentre a Duisburg sono i più bassi. Per le piccole città, anche una piccola variazione nel numero di cinema ha conseguenze notevoli, come illustrato con l'inaugurazione di una sala multicinema a Dessau: il numero assoluto di cinema è aumentato da 2 a 8 e l'indicatore è aumentato di quattro volte. Per questo motivo l'indicatore non sembra particolarmente adatto, almeno per le piccole città, e dovrebbe essere cambiato. Non si sa fino a che punto il

numero di entrate al cinema potrebbe risolvere questo problema. Sarebbe più utile utilizzare un indicatore che faccia riferimento ai posti-cinema rispetto alla popolazione o al numero di entrate e di posti cinema.

Tab. 13 - Indicatori della disponibilità di servizi per le città selezionate tedesche

Indicatori	Da ta	Dess au	Duisb urg	Ambu rgo
- posti letto in ospedale per 100.000 abitanti	1998	1221	871	825
- cinema per 100.000 abitanti	1999	9.30	2.85	5.17

Gli indicatori della disponibilità di servizi per le città del RU non rivelano variazioni degne di nota, in particolare per quanto riguarda la salute. Come per i divertimenti, Nottingham risulta in migliore posizione rispetto alle altre due città rispetto alle dimensioni della popolazione.

Tab. 14 - Media numero giornaliero di posti letto in ospedale aperti 24 ore per migliaia di abitanti secondo i dati aggregati NHS Trust delle amministrazioni sanitarie collegate di Nottingham, Sheffield e Birmingham, 1997-98

Amm. Sanitarie	Totale letti	Totale letti per migliaia di abitanti
Birmingham	5.402	5,32
Sheffield	2.516	4,75
Nottingham	2.901	4,52

Fonte: Beds data Department of Health form KH03, dati popolazione ONS.

Tab. 15 - Numero di cinema e night clubs nelle città selezionate

	Cinema	Night clubs	Popolazione
Birmingham	6	32	911355
Sheffield	6	20	482226
Nottingham	5	25	250161

3.3.3 Disparità interne

Gli indicatori utilizzati in questo contesto forniscono un quadro di ogni città greca (Tab. 16) e sono indicati per un confronto delle condizioni sociali e delle disparità fra le città nei termini seguenti:

- da non dimenticare che i livelli di disoccupazione riflettono solo la disoccupazione ufficiale. I dati sulla disoccupazione non riflettono necessariamente una migliore qualità della vita, perché quando la gente si rifugia nel settore informale o partecipa al reddito della famiglia siamo in presenza di una disoccupazione mascherata (Leontidou 1990, 1993b), non registrata come tale. Tuttavia, i dati sulla disoccupazione sono più elevati nei grandi centri urbani della Grecia che non in quelli piccoli.

- Il numero di persone che abitano in un'abitazione di proprietà è più elevato nei grandi centri della Grecia che non nei piccoli. Questo indicatore riflette una migliore qualità della vita perché generalmente l'abitazione di proprietà non è ipotecata.
- Le abitazioni prive di servizi riflettono condizioni di vita inferiori al normale e questi dati sono molto più elevati nelle piccole città. In questo contesto la qualità della vita è più elevata nelle grandi città della Grecia.
- In Grecia, la differenza fra popolazione istruita (diplomi universitari) e non istruita dipende solo marginalmente dalle dimensioni della città. Sebbene il livello di istruzione non rifletta una categoria di reddito, si può desumere che nelle città greche esista una classe media molto consistente e non una struttura piramidale o a forma di pera, come risulta per le città globali (Sassen 1991). Questo indicatore conferma i risultati di un'inchiesta precedente che mostrava un impoverimento dell'ampia classe media ad Atene, o un livellamento verso il basso (Leontidou 1996b). Comunque, una vasta classe media, che funge da tampone fra la classe ricca e quella povera, favorisce la stabilità sociale e, pertanto, si può considerare che rifletta una migliore qualità della vita.
- Il tasso di lavoratori dell'economia è più basso nelle città greche di medie dimensioni, esattamente al contrario di quello dei lavoratori autonomi. Tuttavia, attualmente quest'ultima categoria comprende una grande varietà di persone che vanno dai piccoli imprenditori con redditi elevati, ai lavoratori occasionali del settore informale, per cui le conclusioni per quanto riguarda la qualità della vita non sono molto significative.

Tab. 16 – Indicatori per le città greche

	Atene	Heraklio	Mytilini
Dati generali			
Popolazione dell'agglomerazione urbana	3.072.922	126.907	24.991
Popolazione del Nomos (prefettura)	3.523.407	264.906	104.620
Disparità interne			
Tasso di disoccupazione %	9,22 [2]	8,20	9,67
% proprietari dell'abitazione	76,71	71,15*	63,36
% abitazioni prive di servizi	0,91	4,49*	10,96
% popolazione > 10 anni con diploma universitario	8,39	8,09	7,29
% popolazione > 10 anni senza istruzione	3,08	4,15	5,61
% salariati (popolazione attiva)	65,98	21,15	61,91
% lavoratori autonomi (popolazione attiva)	16,72	24,09	18,72

Fonti: Servizio statistico nazionale greco (dati pubblicati e non pubblicati, dati censimento), Ente nazionale del turismo e ricerche in loco dell'autore.

Nota: 1991 tranne diversa indicazione: [2] per 1992.

* Nomos (prefettura), se non disponibili i dati sull'agglomerazione urbana

Per quanto riguarda le città del RU si devono fare due considerazioni sui dati relativi alle disparità interne. Prima di tutto, abbiamo cercato di ottenere un quadro dei problemi di genere, analizzando i dati relativi al genere. In questo contesto, le disparità sono confermate dalle categorie di laureati e post-laureati in cui gli uomini sono quasi il doppio delle donne. Solo nella categoria 'con qualifiche', comprendente insegnanti e infermieri, le donne sono più numerose. In secondo luogo, al momento del censimento del 1991, Sheffield risultava

largamente in testa rispetto a Birmingham e Nottingham per quanto riguarda il livello di qualifiche disponibili. Quanto lo sia ancora oggi, si dovrebbe indicare con dati più aggiornati. Non abbiamo trovato dati sugli abitanti senza istruzione.

Tab. 17. Indicatori delle disparità interne

	% uomini post-laurea	% donne post-laurea	% uomini laureati	% donne laureate	% uomini con qualifica	% donne con qualifica
Birmingham	1.32	0.48	6.25	3.68	4.02	4.79
Sheffield	1.80	0.74	7.24	3.96	4.93	6.18
Nottingham	1.35	0.47	6.09	3.91	3.40	4.36

Fonte: censimento 1991

Tab. 18 – Forza lavoro

	Uomini manager	Donne manager	Totale	Rapporto/1000 ab.
Birmingham	1730	933	2663	2.92
Sheffield	2851	1476	4327	8.97
Nottingham	700	372	1072	4.29

	Lavori non qualificati: uomini occupati	Lavori non qualificati: donne occupate	Totale	Rapporto/1000 ab.
Birmingham	911	1086	1997	2.19
Sheffield	556	846	1302	2.91
Nottingham	328	391	719	2.87

	Manager/ qualificati	non Manager/non qualificati donne	Manager/ qualificati totale	non
Birmingham	1.90	0.86	1.33	
Sheffield	5.13	1.74	3.09	
Nottingham	2.13	0.95	1.49	

Fonte: censimento 1991

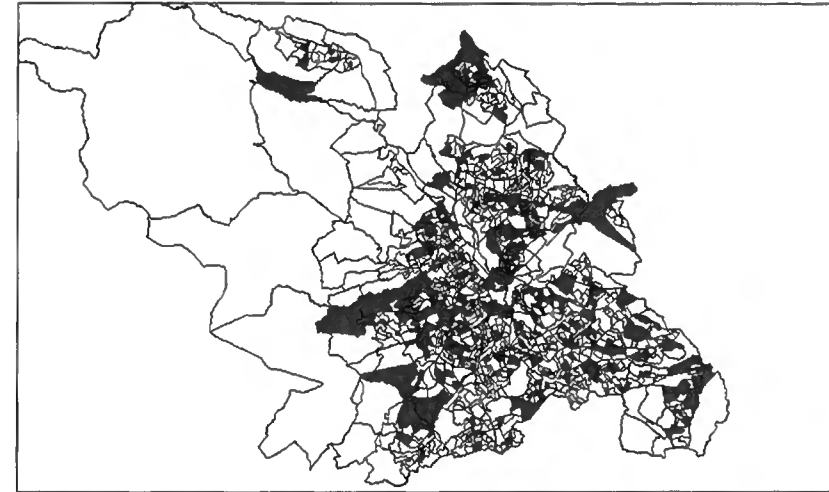
Dalla tabella precedente emergono due fattori importanti. In primo luogo, lo scarto è particolarmente marcato nella categoria dei manager con un rapporto di circa 2:1 per gli uomini, mentre nella categoria dei lavoratori non qualificati esiste un equilibrio o una predominanza delle donne. Ciò conferma l'urgenza di prendere iniziative per colmare questo squilibrio, in particolare nelle posizioni manageriali. In secondo luogo, il confronto fra le città fa emergere che nel 1991 Sheffield aveva circa il quadruplo di manager di Birmingham e il doppio di Nottingham rispetto alle dimensioni della popolazione. Ciò potrà anche essere considerato positivo per Sheffield, tuttavia il rapporto fra manager e lavoratori non qualificati illustra quanto siano grandi le disparità sociali nella città, in particolare fra gli uomini. Per questo, si può considerare l'indicatore adeguato per riflettere le differenze di genere e di classe sociale nelle città in esame.

Un elemento importante relativo alle disparità interne riguarda la loro concentrazione e dispersione nello spazio. Come indicato al punto 2.2.3., il GIS e la diffusione di basi di dati spaziali hanno consentito di raccogliere i dati provenienti dai vari organismi in un modo fino a poco tempo fa impossibile. Fermo restando che questi progressi nella raccolta geografica delle informazioni richiedono un'attenta considerazione e di chiare politiche per garantire

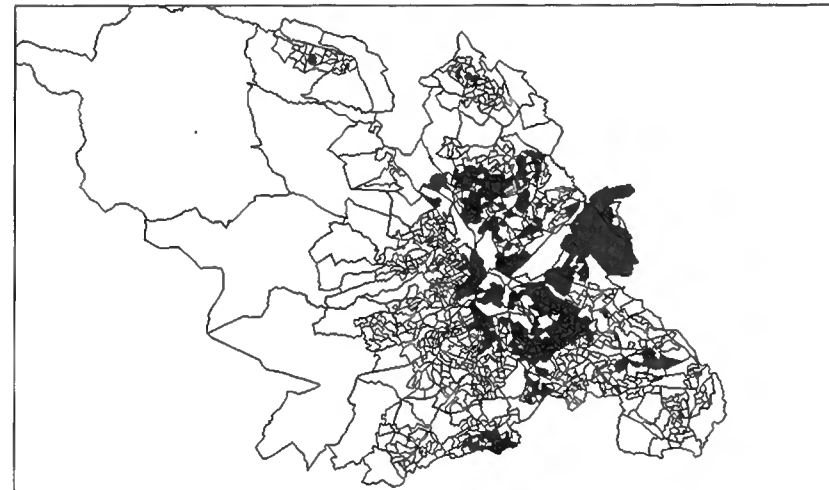
che non siano lese la riservatezza e la sfera privata, essi possono servire ai poteri e servizi locali perché indicano loro le aree più bisognose e consentono di concentrarvi le politiche e le risorse.

A titolo di esempio, le cartine 1 e 2 illustrano i cambiamenti nella privazione materiale a Sheffield fra il 1981 e il 1991 per ciascuno dei 1000 distretti della città considerati dal censimento (aree censuali, popolazione media di 400-500 persone). I dati utilizzati sono quelli del Townsend Index of Deprivation - Indice Townsend di privazione - simile a quello calcolato dal ministero dell'ambiente, dei trasporti e delle regioni illustrato al punto 3.2. Si tratta di una misurazione *relativa* della privazione, cioè calcolata (in questo caso) sulla media complessiva della città. La cartina mostra che sebbene a Sheffield la privazione relativa sia diminuita fra il 1981 e il 1991, essa si è concentrata spazialmente in due aree principali, al nord e a sud rispetto al centro della città. Questi spostamenti sono illustrati più chiaramente nelle cartine 3 e 4 che si concentrano sulla zona centrale. Ciò indica chiaramente l'importanza fondamentale di non attenersi solo ad indicatori di esclusivo ambito cittadino (utili comunque per un confronto su scala UE), ma di preferire un esame e un intervento più geografico.

Cartina 1: Aree a più intensa privazione a Sheffield (1981)
(Dati privazione Townsend, quartile superiore)



Cartina 2: Aree a più intensa privazione a Sheffield (1981)
(Dati privazione Townsend, quartile superiore)



Cartina 3: Zona centrale di Sheffield (1981)
(Dati privazione Townsend, quartile superiore)



Cartina 4: Zona centrale di Sheffield 1991
(Dati privazione Townsend, quartile superiore)



3.3.4 Attrattiva

La tabella 19 riporta i dati di due indicatori per le città tedesche e italiane che hanno la funzione di offrire una valutazione dell'attrattiva di queste città. Il primo indicatore è il numero di seconde residenze rispetto al numero totale di abitazioni della città. Una percentuale elevata di seconde residenze indica anche un elevato livello di attrattiva della città come destinazione per le vacanze. Come secondo indicatore è stata presa la ripartizione degli spazi aperti.

Tab. 19 – Esempi di indicatori dell'attrattiva per le città italiane e tedesche con più di 100.000 abitanti

Indicatori	Germania		Italia	
	Media	CV	Media	CV
Residenze di vacanze per 1.000 abitazioni	2,32	14,50	26,73	19,58
Spazi aperti per abitante in m ²	25,94	19,91	9,33	21,83

Dati fra il 1987 e il 1994

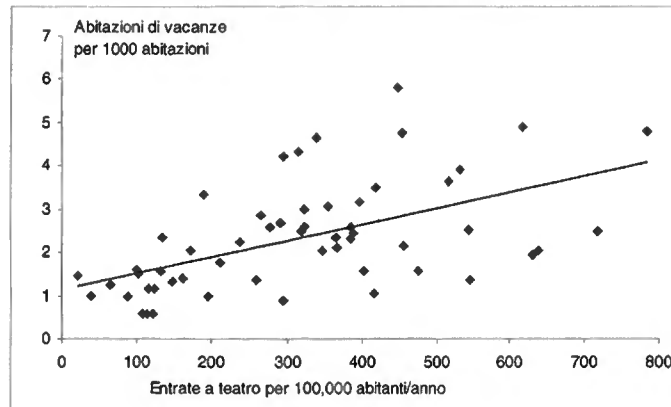
Per entrambi gli indicatori si notano notevoli differenze fra le città dei due paesi. In questo caso è necessario illustrare brevemente gli indicatori. Le differenze di impostazione dell'inchiesta e di definizione degli indicatori hanno influenzato fortemente i valori, per cui in molti casi un'interpretazione comparativa è possibile solo fino ad un certo punto.

Aree ricreative urbane. Alcune di queste diversità nascono dai programmi di inchiesta nazionali e ciò è particolarmente vero per tutti i particolari relativi all'area. Per esempio, in Italia non esistono sondaggi di area corrispondenti a quelle eseguite in Germania nel 1989 e 1993. Per questo è molto difficile definire indicatori relativi a parti delle aree comunali, come la densità della popolazione, calcolata sugli abitanti e sull'area costruita. Per questo in un paese che non disponga di un sondaggio standardizzato d'area è necessaria una grande quantità di dati per definire questo tipo di indicatori. Uno dei rari parametri disponibili relativi allo sviluppo del territorio urbano è "l'area ricreativa" che fa parte della base dei dati ambientali (Legambiente, 1994). Tuttavia, non esiste una definizione precisa di questo termine e non è documentato il metodo di indagine. Per questi motivi, tale indicatore non può essere rapportato, nella sua definizione assoluta, al corrispondente indicatore tedesco.

Tuttavia, si possono considerare i dati dei singoli paesi. In Italia, i valori più elevati sono registrati nella cosiddetta Terza Italia, con il valore più elevato in assoluto di Ferrara con 41 m² per abitante. In Germania registrano valori elevati le città industriali con molte aree adibite a spazi aperti. I primi due posti sono occupati da Ingolstadt e Wolsburg, due centri dell'industria automobilistica.

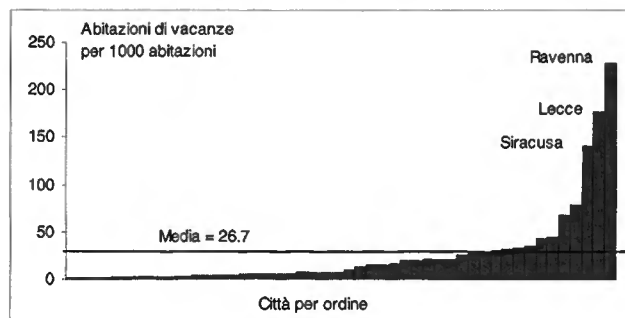
Residenze di vacanze. Il rapporto fra le residenze di vacanze e il numero totale di abitazioni offre risultati particolarmente interessanti sul grado di attrattiva di una città. Fondamentalmente, sono due i fattori che portano ad un elevato numero di seconde residenze: da un lato, l'attrattiva della città con le sue manifestazioni culturali e ricreative e, dall'altro, le bellezze naturali dei dintorni. Si presuppone che nella maggioranza dei casi siano implicati diversi fattori.

Fig. 4 - Rapporto fra seconde residenze e presenze a teatro nelle città tedesche con più di 100.000 abitanti



In Germania, il numero di seconde residenze è inferiore a quello italiano. L'esame mostra che un elevato tasso di seconde residenze si può trovare nelle città molto bene organizzate nella fornitura di manifestazioni culturali e ricreative. Fra queste città si trovano in particolare le città universitarie tradizionali, quali Heidelberg, Friburgo e Regensburg. In Germania i primi posti sono occupati da Lubecca e Monaco. Tutte le città tedesche con un numero elevato di seconde residenze hanno caratteristiche simili. Esse forniscono molti posti di lavoro nel settore dei servizi, un'offerta superiore alla media per manifestazioni culturali e ricreative, centri città storici e, in molti casi, dintorni paesaggisticamente attraenti (Fig. 4). Per lo più, le città con valori elevati si trovano nel sud della Germania

Fig. 5 - Distribuzione delle città italiane con più di 100.000 abitanti per seconde residenze (1991)



In Italia, le seconde residenze, con una media di 27 ogni 1.000 abitazioni, sono nettamente più numerose rispetto alla Germania. La distribuzione statistica (Fig. 5) è molto ampia, mentre le tre città con i valori più elevati sono statisticamente a parte e possono essere individuate come località di vacanza grazie alla loro eccezionale posizione. In Italia, tutte le città con valori elevati sono marittime. I primi tre posti sono occupati dalle città di Siracusa, Lecce e Ravenna nelle quali almeno il 23% delle abitazioni sono utilizzate per vacanze.

Pernottamenti in albergo. Il numero di pernottamenti in albergo per numero di abitanti è un indicatore dell'attrattiva della città. I dati delle tre città tedesche selezionate sono molto diversi. Amburgo è al primo posto come destinazione ricercata dai turisti e anche dagli uomini d'affari. Per Duisburg, l'indicatore è molto più basso, visto che la città è poco interessante turisticamente, mentre per Dessau i valori sono relativamente elevati.

Tab. 20 - Indicatori dell'attrattiva per le città selezionate tedesche

Indicatore	Dat a	Dessau	Duisbu rg	Ambur go
pernottamenti in albergo per 100.000 ab./anno	1997	146.879	48.024	255.606

Da notare che per le città del UK non ci sono dati disponibili a livello di città sul numero di pernottamenti in albergo e pertanto si possono utilizzare solo i dati regionali sui visitatori esterni.

Il flusso di migrazione, in contrapposizione agli indicatori dell'attrattiva, è già stato presentato al punto 3.2.1. sullo sviluppo socio-economico delle città.

3.3.5. Tecnologia e potenziale di innovazione

In questo caso sono stati esaminati solo i dati del UK come esempio per gli scopi di questo studio.

Istruzione. La Tabella 21 riporta il numero di studenti del sistema di istruzione superiore nelle tre città e comprende sia gli studenti iscritti ad università vere e proprie che quelli iscritti ad istituti di istruzione superiore. Ne risulta che Nottingham presenta un tasso di studenti ogni 1000 abitanti particolarmente elevato, segno del ruolo cruciale che svolge l'istruzione superiore in questa città.

Tab. 21 - Studenti del sistema di istruzione superiore, 1998

	Birmingham	Sheffield	Nottingham
Popolazione 1991	911.355	482.226	250.161
Studenti del sistema di istruzione superiore	62.119	70.694	59.983
Studenti per 1000 abitanti	68,16	146,60	239,78

Accesso alle TIC e loro uso. Mentre i dati sul numero di abbonati alla telefonia cellulare in ogni città sono ancora sotto esame per stabilire se si tratti di un indicatore attendibile, la Tabella 22 indica il numero di negozi e di servizi informatici (hardware e software) in ogni città. La fonte di tali dati è l'Elenco In Linea Thompson (equivalente alle Pagine Gialle). Anche se questo servizio in linea può non essere disponibile in tutti i paesi e se vi sono limiti all'esattezza dei dati forniti dalle Pagine Gialle (per es., il fatto che l'inserimento delle voci si effettui su base volontaria e che perciò non tutti i servizi vi siano riportati), è fuori di dubbio che si tratta di una fonte di dati molto ricca ed aggiornata che, tra l'altro, è disponibile in formato cartaceo o elettronico nella maggior parte dei paesi. Questa fonte promette quindi di offrire informazioni valide ai fini di questo studio.

Tab. 22 - Numero di negozi di hardware e software, 1998

	Birmingham	Sheffield	Nottingham
N° di negozi di materiale informatico 88 (h+s)		48	71
Negozi/10.000 ab.	0,97	1,00	2,84

Fonte: Thompson Directory On-Line

Ancora una volta, vale la pena di notare che il tasso di negozi ogni 10.000 abitanti riscontrato a Nottingham è molto più elevato rispetto agli altri due casi esemplari. Ciò può essere dovuto in parte al maggior numero di studenti, oppure costituire la prova di un'economia più vivace e fondata sulle TIC.

Anche se il rilevamento dei flussi Internet sta migliorando (cfr. <http://www.gcog.ucl.ac.uk/casa/martin/atlas/geographic.html>), si tratta in gran parte del rilevamento delle sedi dei fornitori di Internet, il che è di scarsa utilità per gli studi sulla città. Pertanto, come indice dell'impiego di tecnologie innovative e del potenziale innovativo delle tre città, è stata misurata la rispettiva presenza nella World Wide Web usando motori di ricerca quali Altavista, Excite e Infoseek per cercare corrispondenze tra una o più parole ed il contenuto dei siti presi in esame da tali motori. Il primo tentativo è stato di ricercare il nome della città senza ulteriori precisazioni. Questo metodo non dà buoni risultati poiché fa trovare anche riferimenti a città omonime situate in paesi diversi (per es., negli Stati Uniti). Perciò, per restringere la ricerca ai soli siti pertinenti è stato usato il quesito (nome della città AND Gran Bretagna). Dei tre motori, quello che ha dato i risultati migliori è stato Altavista. Per disporre di un controllo è stato sottoposto lo stesso quesito a Yahoo e alle Pagine Gialle, sistemi basati su categorie invece che su testi a struttura libera (che cercano quindi all'interno di ogni categoria il numero di voci che contengono il nome della città). La Tabella 23 sintetizza i risultati.

Tab. 23 - Presenza su Internet dei casi esemplari, 1998

	Birmingham	Sheffield	Nottingham
Occorrenze trovate con Altavista (nome della città + Gran Bretagna)	8.234	5.524	5.026
Occorrenze trovate/10.000 abitanti	90,4	114,6	200,9
Riferimenti alla città trovati con www.yell.co.uk	116	73	81
Riferimenti/10.000 ab.	1,3	1,5	3,2
Riferimenti trovati con Yahoo (nome + Gran Bretagna)	153	144	190
Riferimenti/10.000 ab.	1,7	2,9	7,6

Come emerge dalla tabella, Nottingham ottiene in genere risultati migliori, se non in termini assoluti, sicuramente in termini di tasso di presenza (per es., in relazione all'entità della popolazione), il che rivela che è potenzialmente più pronta delle altre due città a sfruttare le opportunità aperte dalla società dell'informazione.

Occorre sottolineare che i risultati esposti sono preliminari e servono a mettere alla prova la validità delle variabili e dei metodi selezionati. Chiaramente, questi vanno testati in un confronto transnazionale ed i risultati vanno valutati anche rispetto ad una nozione di

media nazionale o di media di un'ampia selezione di città. I risultati consentono comunque di farsi un'idea del modo in cui potrebbe essere soddisfatta l'esigenza individuata di includere un apprezzamento degli sviluppi della società dell'informazione nello studio della qualità della vita.

3.4 Direzioni future per l'ottenimento dei dati statistici

3.4.1 La popolazione urbana

Secondo Martinotti (1993, 1996, 1998) le città contemporanee sono caratterizzate dalla presenza di differenti popolazioni urbane: non solo i residenti, ma anche i pendolari, gli utilizzatori della città e gli uomini d'affari.

Questo nuovo modello comporta un grande cambiamento nell'organizzazione della città ma non sovrverte completamente le sue strutture originarie. In effetti, la *popolazione pendolare* passa la maggior parte della giornata nel centro della città, isolata sul posto di lavoro e separata dal resto della popolazione della città. I cambiamenti sono indiretti, riguardano le caratteristiche socio-economiche delle regioni urbane e creano problemi di super-imposizione delle nuove entità funzionali nelle suddivisioni amministrative esistenti.

L'aumentata mobilità della gente, unita a maggiori disponibilità finanziarie e di tempo libero, ha favorito il sorgere di una terza popolazione, gli *utilizzatori della città*, cioè di una popolazione formata da persone che vanno in città al fine di utilizzarne i servizi privati e pubblici: negozi, cinema, musei, ristoranti.⁷ Si tratta di una popolazione numerosa che ha conseguenze sempre più importanti sulla struttura della città e che attualmente la utilizza in modo abbastanza incontrollato. Ci sono città con una popolazione di *residenti* molto ridotta, una popolazione di pendolari leggermente più estesa, ma con una vasta popolazione di *utilizzatori della città*. L'esempio limite è rappresentato da Venezia, ma anche molte altre città nel mondo passano attraverso esperienze simili. Infatti, contrariamente ai *pendolari*, gli *utilizzatori della città* usano le *zone pubbliche* della città molto più di frequente e in modo molto più incivile.

Infine, esiste una ristretta ma molto specializzata popolazione di *uomini d'affari metropolitani*. Si tratta di persone che vanno in città per fare affari e intrecciare contatti professionali: uomini d'affari e professionisti che visitano i clienti, partecipanti a congressi, consulenti e direttori internazionali. Questa quarta popolazione, relativamente ridotta ma in aumento, è caratterizzata dal fatto di avere una considerevole disponibilità di soldi, privati o della ditta. In genere, queste persone si fermano per qualche giorno, talvolta per periodi più lunghi, ma non si tratta di una popolazione residente. Parte del tempo viene impiegato per gli affari, ma un'altra parte viene impiegato nell'utilizzo della città, anche se ad un livello di consumi relativamente elevato. Si tratta di una popolazione di esperti i cui componenti sanno quello che vogliono, sono estremamente selettivi per quanto riguarda acquisti, hotels e ristoranti, come anche passatempi culturali, quali concerti, mostre, musei, nonché saune e sale di ginnastica. Sempre di più, affari e turismo vanno insieme.

Da un punto di vista metodologico e statistico, questi aspetti fanno emergere la necessità di costruire un nuovo tipo di indicatori urbani che devono basarsi non solo sulla disponibilità di servizi in rapporto agli abitanti, ma devono anche essere in grado di esaminare il problema della reale accessibilità dei servizi stessi a causa della

⁷ Benché il termine sia lo stesso, il significato di questa definizione è diverso da quella data da Jansen-Verbecke (1985). Infatti, lo studioso olandese si riferisce al comportamento dei modelli di consumo dei *residenti* della città. Vedi anche Lichtenberger (1976).

presenza/concentrazione di questa nuova popolazione.

Questi indicatori dovrebbero consentire di:

- esaminare i vari percorsi di accessibilità ai vari servizi disponibili, in rapporto all'organizzazione territoriale dei servizi ed alla diversa posizione geografica e socio-economica dei singoli individui;
- applicare criteri comuni per la definizione dei bacini di utenza nelle città europee per i vari tipi di servizi e di utilizzatori provenienti da posti diversi.

3.4.2 Il tempo

Da questo punto di vista, il tempo costituisce un elemento importante per la valutazione dell'accessibilità dei servizi. Il tempo necessario per andare dal centro all'aeroporto nelle ore di punta, il tempo di attesa per una visita medica, la coda per ottenere un biglietto per un teatro o una manifestazione sportiva, ecc., possono essere considerati importanti indicatori della qualità della vita nella città, nonostante i problemi collegati alla disponibilità dei dati.

L'organizzazione del tempo privato e pubblico può essere diversa e basarsi su strutture socio-economiche, come su pratiche informali di vita privata. Soprattutto negli ultimi tre decenni il tempo è diventato uno dei fattori più importanti per esaminare le condizioni e gli stili di vita della popolazione, da un lato, e le azioni di politica urbana al fine di risolvere i problemi emergenti, dall'altro.

L'inizio di questi studi può essere ricercato nell'*analisi tempo-budget* ed in particolare nella ricerca orientata a valutare il *benessere* della gente in base all'impiego del tempo. Fra i contributi più importanti si ricordano i lavori di Szalai (1972), negli anni '70, quelli successivi di Juster e Stafford 1985, Dow e Juster 1985, fino agli studi più recenti di Gershuny (1995). Questi studi esaminano prevalentemente la *disponibilità del tempo umano* e l'insieme di fattori che determinano l'efficacia con la quale il tempo viene utilizzato come fattore determinante per il benessere dei singoli. In base a questa tradizione, le opportunità offerte dal tempo, ed i suoi limiti, sono considerate fondamentali per determinare la quantità e la qualità dei rapporti sociali, delle pratiche di consumo, delle attività di lavoro e costituiscono, quindi, delle variabili importanti per la definizione di un nuovo bilancio socio-economico basato non solo sulla disponibilità di denaro e di beni, ma anche sull'integrazione delle risorse *di mercato e non di mercato*, pratiche relazionali e reti. Questo approccio nell'analisi delle condizioni di vita deve essere completato da studi comparativi orientati all'esame delle relazioni fra la struttura dei servizi e dei trasporti, da un lato, e dall'organizzazione familiare, dall'altro.

3.4.3 La tecnologia

L'interesse per il tempo è aumentato recentemente, soprattutto in collegamento con l'analisi della mobilità spaziale, rete relazionale e professionale, uso di strumenti tecnologici nella vita quotidiana. Oggi, la possibilità di scelta nell'impiego del tempo e degli strumenti fa parte di un processo di *vendita* comprendente vari fattori quali: pratiche dell'informazione, livello di informazione e di partecipazione, reddito e salario, organizzazione e costi della famiglia e, più in generale, stili di vita. In particolare, i beni tecnologici (fax, telefono cellulare, computer) stanno determinando la rapida evoluzione della vita privata e pubblica e richiedono un controllo più costante delle trasformazioni. Le nuove indagini devono sottolineare l'esame del livello di fiducia e di competenza della gente nella realizzazione delle pratiche moderne di *auto-servizi* necessari per interrogare il sistema informativo o per

auto-produrre un servizio (tessere per il pagamento elettronico nei negozi e per le operazioni bancarie, robot domestici, strumenti di comunicazione). In realtà, stanno emergendo nuove forme di disparità e di segregazione non legate direttamente alle classi socio-economiche, ma a differenti modelli e opportunità di impiego delle tecnologie moderne.

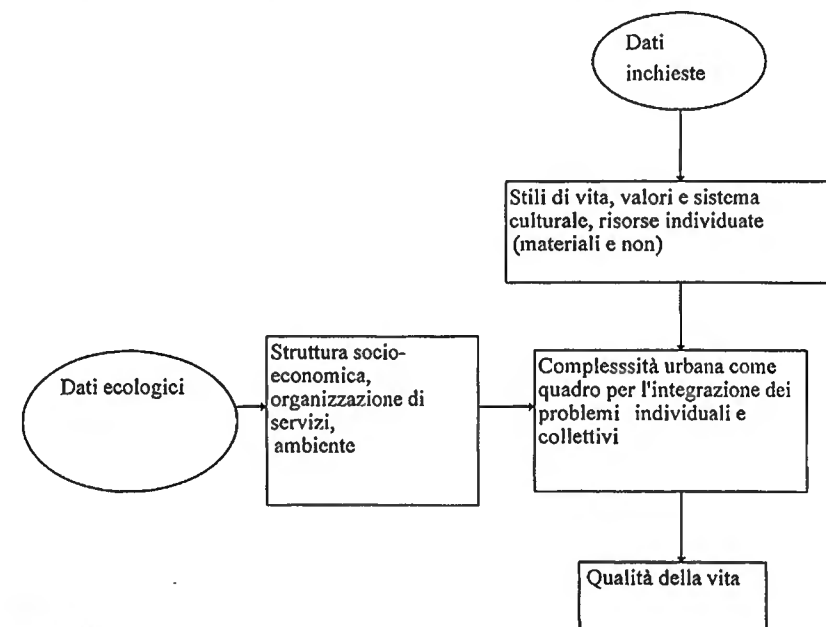
3.4.4 Direzioni per la ricerca futura

Riassumendo i nostri risultati, la ricerca sulla qualità della vita urbana dovrebbe:

1. definire ed aggiornare le nuove frontiere funzionali della città,
2. definire le condizioni di vita, di lavoro e di consumo della popolazione nella città,
3. valutare il tempo necessario per spostarsi e per utilizzare i servizi della città,
4. sviluppare un'indagine sull'analisi tempo-bilancio,
5. sviluppare un'indagine sul livello di qualifiche e di competenze nei vari gruppi di popolazione nell'impiego degli strumenti tecnologici,
6. sviluppare un'indagine basata sul modo in cui le divisioni fra le diverse classi sociali, razze, gruppi etnici, categorie di età e di genere creano diversi bisogni di qualità della vita,
7. sviluppare tipologie di città nelle aree disagiate basate non solo sugli indicatori socio-economici di tipo classico, ma anche sulla nuova dimensione individuata in questa sede,
8. sviluppare quadri di informazione spaziale a livello di città che rendano possibile un'analisi concentrata geograficamente e una realizzazione politica.

I dati statistici sono fondamentali per elaborare il profilo dei cittadini alla prese in vari modi con il sistema strutturale (risorse e servizi) al fine di migliorare la loro qualità della vita (Fig. 6). Come sottolineato da molti studiosi, la combinazione delle serie di dati oggettivi e soggettivi sarà fondamentale per una migliore analisi delle condizioni di vita nelle città.

Fig. 6 - Percorsi individuali e collettivi verso la qualità della vita



4. Conclusione

Scopo di questo lavoro è stato di identificare alcuni dei problemi chiave di natura teorica e metodologica sollevati nella definizione e costruzione degli indicatori della qualità della vita. La rapida evoluzione e trasformazione della società moderna rende necessario un aggiornamento degli approcci concettuali ed empirici necessari per studiare le condizioni di vita nelle aree urbane. In particolare, la qualità della vita deve essere ridefinita tenendo conto delle disparità, della presenza di strutture ad impatto negativo e di tutte le contraddizioni legate allo sviluppo socio-economico e tecnologico delle città. Da un punto di vista più prettamente metodologico, l'evoluzione dei concetti richiede anche l'individuazione e la combinazione di indicatori classici e di indicatori innovativi atti a misurare in modo più adeguato la complessità della nostra società. Perfino la semplice distinzione tra bisogni materiali e immateriali dell'uomo non è più sufficiente ad interpretare la qualità della vita: vanno quindi elaborate nuove prospettive analitiche o vanno migliorate quelle esistenti. Tali prospettive riguardano, per lo più, da un lato la valutazione dell'intersecarsi tra servizi collettivi ed opportunità collettive, dall'altro le capacità individuali di competenze, informazione, partecipazione, integrazione e libertà di scelta.

Le contraddizioni della società moderna quali:

- competitività - coesione sociale;
- attrattiva - standard di vita della popolazione locale;
- tecnologia - esclusione e rapporti impersonali;
- standardizzazione della comunicazione - differenze culturali.

devono essere tenute sistematicamente presenti nello studio della qualità della vita nelle città e devono essere studiate combinando l'approccio ecologico-obiettivo con quello più soggettivo basato sui dati statistici. Questo obiettivo deve essere raggiunto in modo da fare emergere i vari stili di vita che caratterizzano una società urbana complessa non basata semplicemente sulla differenziazione socio-economica classica, ma anche sulle limitazioni e opportunità spaziali e tecnologiche.

Vari contributi generali (Mega 1996, CEC, 1997) e specifici casi esemplari (ALG, The London Study 1997) sottolineano il rapporto esistente tra competitività, equità e sostenibilità ambientale delle città nell'incoraggiare migliori condizioni di vita. Visto che la società contemporanea e futura sta diventando sempre più frammentata e addirittura polarizzata, va sviluppato un modello metodologico di studio della qualità della vita in grado di definire le diverse strategie e pratiche realizzate dai vari gruppi di popolazione coinvolti in questi aspetti della sostenibilità. Pertanto va costruita una nuova tipologia di cittadini fondata sulle reali *capacità* acquisite dalla gente. Naturalmente, soprattutto nelle aree svantaggiate, questo approccio non deve significare il rifiuto dell'interpretazione neo-contrattualistica della società basata sulla pura individuazione delle disparità provocate da una non equa distribuzione delle risorse. Esso cerca, invece, di mostrare come la stratificazione socio-economica della popolazione può essere rafforzata, o essere ridotta, dai diversi sistemi di partecipazione, istruzione, informazione o orientamento culturale dei singoli.

Nonostante i problemi metodologici collegati alla costruzione degli indicatori corrispondenti, questi elementi costituiranno i punti di riferimento per un intervento politico volto al miglioramento della qualità della vita nelle città europee. Un'operazione fondamentale non ancora realizzata è la definizione e il calcolo della popolazione urbana

che vive, lavora e consuma in ogni città d'Europa da utilizzare come base statistica per la costruzione di nuovi indicatori collegati alla congestione, accessibilità e trasformazione delle nostre città.

Nel presente lavoro abbiamo esposto e illustrato alcuni problemi delle città e gli indicatori connessi tramite alcuni casi esemplari selezionati. Quest'analisi costituisce solo il punto di partenza per il proseguimento della discussione e della ricerca sulla disponibilità e comparabilità dei dati necessari per completare un gruppo di indicatori adatti agli obiettivi degli addetti all'elaborazione delle politiche. Restano aperti molti problemi metodologici collegati principalmente alla scarsità dei dati statistici di base e alla loro debole comparabilità fra i paesi ed anche fra le città. Sebbene sia molto difficile costruire degli indicatori perfetti per la valutazione della qualità della vita, riteniamo che nella definizione degli indicatori si dovrebbe adottare un approccio più critico o che, almeno, tale approccio dovrebbe essere utilizzato nella fase di interpretazione.

Riferimenti bibliografici

- Agnew J. and J. Duncan (eds) (1989), *The power of place: Bringing together geographical and sociological imaginations*, Unwin Hyman, London.
- ALG-Association of London Government (1997), *The London Study*, London.
- Anderson B. (1983), *Imagined communities: Reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London.
- Andranovich G. D. and G. Riposa (1993), "Doing Urban Research. London: Sage", *Applied social research methods series*, 33.
- Allardt E. (1976), "Dimensions of Welfare in a Comparative Scandinavian Study", *Acta Sociologica*, XIX, 3.
- Allardt E. (1981), "Experiences from the Comparative Scandinavian Study, with a Bibliography of the Project", *European Journal of Political Research*, 9, pp. 101-111.
- Andrews F. and A. Szalai (eds) (1980), *Quality of Life: Comparative Studies*, Sage Publication, London.
- Bailey A., C. Jensen-Butler and L. Leontidou (1996), "Changing cities: Restructuring, marginality and policies in urban Europe", *European Urban and Regional Studies*, 3, 2, pp. 161-176.
- Barnes T and J. Duncan (eds) (1992), *Writing worlds: Discourse, text and metaphor in the representation of landscape*, Routledge, London.
- Benevolo L. (1993), *The European city*, Blackwell, Oxford.
- Berger J. (1972), *Ways of seeing*, BBC Publications, London.
- Berry J. and S. McGreal (eds) (1994), *European cities, planning systems and property markets*, E & FM Spon, London.
- Blacksell M. and A. Williams (eds) (1994), *The European challenge: Geography and development in the European Community*, Oxford University Press.
- Bradburn N. (1969), *The Structure of Psychological Well-Being*, Chicago, Aldine.
- Bradburn N. and D. Caplovitz (1965), *Reports on Happiness*, Chicago, Aldine.
- Brunet R. (1989), *Les villes européennes*, DATAR, Paris.
- Cantril H. (1965), *The Patterns of Human Concerns*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Carter H. (1995), *The study of urban geography*, Arnold, London.
- Castells M. (1997), *The power of identity*, Blackwell, Oxford.
- Castells M. (1998), *End of millennium*, Blackwell, Oxford.
- Cattan N., D. Pumain, C. Rozenblat and T. Saint-Julien (1994), *Le Système des Villes européennes*, Anthropos, Paris.
- Cheshire, P. and Carbonaro, G. (1996), Urban Economic Growth in Europe: Testing theory and Policy Prescriptions, *Urban Studies*, Vol. 33 (7), pp 1111-1128.
- Cheshire P., D. Hay, G. Carbonaro and N. Bavan (1988), *Urban problems and Regional Policy in the European Community*, Commission of the European Community, Brussels.
- Cheshire, P. and Hay, D. (1989), *Urban Problems in Western Europe: An Economic Analysis*, Routledge, London.
- Cicerchia A. (1996), "Indicators for the Measurement of the Quality of Urban Life. What is the Appropriate Territorial Dimension", *Social Indicators Research*, 39(3), pp. 321-358.
- Cleveland H. (1982), "Information as a Resource". *The Futurist*, 16, 34-39.
- Clifford J. (1992), "Travelling cultures", L. Grossberg et al. (eds).
- Cosgrove D. (1983), "Toward a radical cultural geography: problems of theory", *Antipode*, vol. 15, pp. 1-11.
- Cosgrove D. and S. Daniels (eds) 1988, *The iconography of landscape: Essays on the symbolic representation, design and use of past environments*, Cambridge University Press.
- Commission of the European Communities (1993), *Growth, Competitiveness, and Employment. The Challenges and Ways Forward into the 21st Century*, White Paper, CEC, Brussels.

- Commission of the European Communities (1994), *Europe 2000+ Brussels: CEC*
- Commission of the European Communities (1996), *Living and Working in the Information Society: People First*, Green Paper, Draft 22/07/96, Final Com(96) 389, CEC, Brussels.
- Commission of the European Communities (1997a), *Towards an Urban Agenda for the European Union*, COM(97) 197 Final, Brussels, CEC
- Commission of the European Communities (1997b), *European Spatial Development Perspective*, First Official Draft, Brussels, CEC.
- Commission of the European Communities (1997c), *Sustainable urban development in the European Union: a framework for action*, Urban Forum, Special Edition, CEC, Brussels.
- Commission of the European Communities (1999) *Public Sector Information: a Key Resource for Europe*. Luxembourg: DG XIII
- Conti S. and G. Spriano (1989), *Urban Structures Technological Innovation and International Metropolitan Networks*, Fondazione Agnelli Torino.
- Coomes M., S. Raybould and C. Wong (1992), *Developing Indicators to Assess the Potential for Urban Regeneration*, HMSO, London.
- Craglia M. (1996), "Building Networks of European Researchers: GISDATA on the Internet", *Environment and Planning B*, vol. 23, pp. 489-500.
- Craglia M. and Signoretta P. (1999), "From Global to Local: the Development of Geographic Information Strategies in the UK" Paper presented at the *Second AGILE Conference*, April, Università La Sapienza, Rome, 15-17.
- de Certeau M. (1984), *The practice of everyday life*, University of California Press, L.A.
- Department of the Environment, Transport and the Regions, (1998), *1998 Index of local deprivation*, <http://www.regeneration.detr.gov.uk/98ild/>
- Duncan J. (1990) *The city as text: The politics of landscape interpretation in the Kandyan Kingdom*, Cambridge University Press.
- Duncan J. and N. (1988), "(Re)reading the landscape", *Environment and Planning D: Society & Space*, 6, pp. 117-26.
- Dow G. K. and F. Th. Juster (1985), "Goods, Time and Well-being: the Joint Dependence Problem", F. Th. Juster and F. P. Stafford (eds), *Time, Goods and Well-being*, Institute for Social Research, The University of Michigan, Ann Arbor.
- Firey W. (1947), *Land use in central Boston*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Ford S. (1991), "Landscape revisited: a feminist re-appraisal", C. Philo (ed).
- Ellin N. (1996), *Postmodern urbanism*, Blackwell, Oxford.
- EUROSTAT (1992a), The statistical concept of the city in Europe. Luxembourg. *Population and social conditions/Methods*, Series 3E.
- EUROSTAT (1992b), *Labour Force Survey. Methods and definitions*, 3E.
- EUROSTAT (1995), *Economic Accounts and Statistical Indicators at Regional Level*, European Infra-Regional Information System, Meeting of the Working Party, Luxembourg, 14-15 march.
- Flood J. (1997), "Urban and Housing Indicators", *Urban Studies*, 34(10), pp. 1635-1666.
- Fondazione Agnelli (1989), *Cities and Economic Development*, Torino.
- Galtung J. and A. Wirak (1976), "Human Need, Human Rights and the Theories of Development", Unesco Workshop, *Applicability of Social Indicators to National Planning in Thailand*, Bangkok, 23 January.
- Gershuny J. (1993), *L'innovazione sociale. Tempo, produzione, consumi*, Rubbettino Editore, Messina.
- Gershuny J. (1995), "Uso del tempo, qualità della vita e benefici di processo", *Polis*, IX, 3, pp. 361-377.
- Gerson E. (1976), "On Quality of Life", *American Sociological Review*, 41, pp. 793-806.
- Giddens A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Stanford University Press, Stanford.
- Goodchild M. (1997), "Towards a Geography of Geographic Information in a Digital World", *Computers Environment and Urban Systems*, vol 21, pp. 380-392.

Graham S. (1997), "Cities in the real-time age: the paradigm challenge of telecommunications to the conception and planning of urban space", *Environment and Planning A*, vol. 29, pp. 105-127.

Gramsci A. (1971), *Selections from the Prison Notebooks*, International Publishers, New York.

Gregory D. (1978), *Ideology, science and human geography*, St Martin's Press, New York.

Gregory D., R. Martin and G. Smith (eds) (1994), *Human geography: Society, space and social science*, Macmillan Press, Basingstoke.

Grossberg L., C. Nelson and P. Treichler (eds) (1992) *Cultural studies*. Routledge, London.

Hall P. (1999). "The Future of Cities" Paper presented at the Round-Table on the Study Programme on European Spatial Planning, London, UCL, 19 April.

Hall S. (1988), *The hard road to renewal*, Verso, London.

Hall, P. and Hay, D. (1980), *Growth Centres in the European Urban System*, Heinemann Educational Books, London.

Handlin O. and J Burchard (eds) (1963), *The historian and the city*, MIT & Harvard U.P. Mass.

Harris C.D. and E. L. Ullman (1959), "The nature of cities", H. M. Mayer et al. (eds), pp. 277-860.

Harvey D. (1973), *Social justice and the city*, Edward Arnold, London.

Harvey D. (1985), *Consciousness and the urban experience: Studies in the history and theory of capitalist urbanization*, Johns Hopkins Press, Baltimore.

Harvey D. (1989), *The condition of postmodernity*, Blackwell, Oxford.

Harvey D. (1996), *Justice, nature & the geography of difference*, Blackwell, Oxford.

Hauser S. and S. Lörcher (1973), "Lebensstandard und Sozialprodukt. Ein Vergleich BRD-Japan", *Konjunkturpolitik*, 2, pp. 81-116.

Heindrich M. (1998), "The changing system of European cities and regions", *European Planning Studies*, vol. 6(3), pp. 315-332.

Hoggart R. (1957), *The uses of literacy*, Chatto & Windus, London.

Hoyt H. (1937), *The structure and growth of residential neighborhoods in American cities*, Federal Housing Administration, Washington D.C..

Hudson R. and A. M. Williams (eds) (1999), *Divided Europe: Society and territory*, Sage, London.

Inglehart R. (1977), *The Silent Revolution*, Princeton University Press, Princeton.

Jacobs J. (1961), *The death and life of great American cities*, Random House, New York.

Jackson P. (1989), *Maps of meaning: An introduction to cultural geography*, Unwin Hyman, London.

Jansen-Verbeke M. (1985), "Inner City Leisure Resources", *Leisure studies*, 4, pp: 141-157.

Jensen-Butler C., A. Shakhar and J. van den Weesep (eds) (1996), *European cities in competition*, Avebury, Aldershot.

Jones, Emrys (1990). *Metropolis: the world's great cities*. Oxford U.P.

Juster F. Th. and F. P. Stafford (1985), "Introduction and Overview", F. Th. Juster and F. P. Stafford (eds), *Time, Goods and Well-being*, Institute for Social Research, The University of Michigan, Ann Arbor.

Kearns G. and C. Philo (eds) (1993), *Selling places: The city as cultural capital, past and present*, Pergamon Press, Oxford.

King R., L. Proudfoot and B. Smith (eds) (1997), *The Mediterranean: Environment and society*, Edward Arnold, London.

Korczak D. (1995), *Lebensqualität-Atlas*, Opladen: Westdeutscher Verlag.

Laborde P. (1994), "The spatial evolution of West European cities 1950-1990", M. Blacksell et al. (eds), pp. 109-126.

Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Basil Blackwell, Oxford.

Legambiente (1994), *Primo rapporto di legambiente sull'ecosistema urbano*, Roma.

Landauer T. K. (1995), *The Trouble with Computers*, MIT Press, Cambridge, MA.

Leontidou L. (1990), *The Mediterranean city in transition: Social change and urban development*, Cambridge University Press.

Leontidou L. (1993a), "Postmodernism and the city: Mediterranean versions", *Urban Studies*, 30, 6, pp: 949-65.

Leontidou L. (1993b), "Informal strategies of unemployment relief in Greek cities: the relevance of family, locality and housing", *European Planning Studies*, 1, 1, pp. 43-68.

Leontidou L. (1994), "The future socio-economic profile of European capital cities", *European Urban & Regional Studies*, 1, 1, pp. 78-79.

Leontidou L. (1995), "Repolarization in the Mediterranean: Spanish and Greek cities in neoliberal Europe", *European Planning Studies*, 3, 2, pp: 155-72.

Leontidou L. (1996a), "Alternatives to modernism in (Southern) urban theory: Exploring in-between spaces", *International Journal of Urban and Regional Research*, 20, 2, pp. 180-97.

Leontidou L. (1996b), "Athens: inter-subjective facets of urban performance", C. Jensen-Butler, A. Shakhar and J van den Weesep (eds), pp. 244-273.

Leontidou L. (1997), "Five narratives for the Mediterranean city", R. King et al. (eds), pp 181-193.

Leontidou L. and A. Afouxenidis (1999), "Boundaries of social exclusion in Europe", R. Hudson and A. M. Williams (eds), pp. 255-268.

Ley D. and M. Samuels (eds) (1978), *Humanistic geography: Prospects and problems*, Maaroufa Press, Chicago.

Lichtenberger E. (1976), "The Changing Nature of European Urbanization", B. J. L. Berry (ed), *Urbanization and Counter-urbanization, Urban Affairs Annual Review*, 11, Sage, Beverly Hills, pp. 81-107.

Lichtenberger E. (1995), "Fachsitzung 5: Die Zukunft der Stadt in Europa", 49. *Deutscher Geographentag Bochum 1995*, Band 4, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, pp. 183-186.

Lincberry R. (1984), "Mandating urban equality: The distribution of municipal public services", H. Hahn and C. Levine (eds), *Readings in urban and public politics*, Longman, New York, pp. 184-211.

Loukaki A. (1997), "Whose genius loci? Interpretations of the 'sacred rock of the Athenian Acropolis'", *Annals of the Association of American Geographers*, 87, 2, pp. 306-29.

Lötscher L. (1985), "Lebensqualität kanadischer Städte", *Basler Beitr. zur Geographie*, 33, Basel.

Lowenthal D. (1961), "Geography, experience and imagination: toward a geographical epistemology", *Annals of the Association of American Geographers*, 51, pp. 241-60.

Lynch K. (1960), *The image of the city*, MIT Press, Cambridge, Mass.

Mayer H. M. and C. F. Kohn (eds) (1959), *Readings in urban geography*, Chicago University Press.

Mega V. (1997), "European cities in search of sustainability", *Young Planner Judge Urban Innovations*, Dublin, 21-22 November.

Martinotti G. (1993), *Metropoli*, Il Mulino, Bologna.

Martinotti G. (1996), "Which Data for the Mobile Metropolis?", Istat/Eurostat, *International Conference on Economic and Social Challenges in the 21th Century: Statistical Implications*, Bologna, February 5-7.

Martinotti G. (1998), *Third International MigCities Conference, Migrants and Minorities in European Cities*, session on "Sociodemographic data", Milano, November 13th.

McDowell L. (1994), "The transformation of cultural geography", D. Gregory et al. (eds), pp.146-73.

in Savannah", *State & Local Government Review*, 18, pp. 89-92.

Mingione E. (1991), *Fragmented societies: a sociology of economic life beyond the market paradigm*, Basil Blackwell, Oxford.

Mohanty C. T. (1991), "Cartographies of struggle", C. T. Mohanty et al. (eds).

- Mohanty C.T., A. Russo and L. Torres (eds) (1991), *Third world women and the politics of feminism*, Indiana University Press, Bloomington.
- Naess S. (1989), "The Concept of Quality of Life", S. Björk and J. Vang (eds), *Assessing Quality of Life*, Samhall Klintland, Linköping, pp. 9-16.
- N.U.R.E.C. (ed) (1994), *Atlas of Agglomerations in the European Union*, Duisburg.
- N.U.R.E.C. (1995), "Report on Comparative Studies and Statistics of European Cities", *Europolis*, Working paper, n. 3, Duisburg.
- N.U.R.E.C. (ed) (1998), *Die Zusammenhänge zwischen räumlichen Strukturmerkmalen, Meinungsbildern und Verhaltensmustern in sanierungsbetroffenen Stadtteilen*, Duisburg.
- Nussbaum M. and A. Sen (eds) (1993), *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- Nuvolati G. (1993), "Qualità della vita. definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali", *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 41, pp. 99-121.
- Nuvolati G. (1996), *Quality of Life in the Old European Cities Belt*, MZES - University of Mannheim, Commission of the European Communities.
- Nuvolati G. (1998), *La qualità della vita urbana. Teorie, metodi e risultati delle ricerche*, Franco Angeli, Milano.
- Park R.E., E.W. Burgess and R. D. McKenzie (1925), *The city*, University of Chicago Press.
- Philo C. (ed) (1991), *New words, new worlds: Reconceptualising social and cultural geography*, St David's University College, Lampeter.
- Pickvance C. and E. Preteceille (eds) (1991), *State restructuring and local power: a comparative perspective*, Pinter Publishers, London.
- Population Crisis Committee (1990), *Cities, Life in the World's 100 Largest Metropolitan Areas*, Washington.
- Poulain M (1997), *L'offre et la demande en matière de statistiques urbaines au sein de l'Union européenne*, GédAP, FNRS, UCL.
- Quick M. (1995), "Regional Units in Western Europe since 1945", *MZES Working Paper*, Eurodata/nr. 5, University of Mannheim, Mannheim.
- Rheingold H. (1994) *The Virtual Community*. Minerva: London.
- Rupprecht R. (1993), *Lebensqualität. Theoretische Konzepte und Ansätze zur Operationalisierung*, Dissertation, Erlangen.
- Sassen S. (1991), *The global city: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton, NJ.
- Schorske C. E. (1963), "The idea of the city in European thought: Voltaire to Spengler", O. Handlin et al. (eds), pp. 95-114.
- Schorske C. E. (1981), *Fin-de-siecle Vienna: Politics and culture*, Cambridge University Press.
- Shields R. (1991), *Places on the margin: alternative geographies of modernity*, Routledge, London.
- Soja E. (1989), *Postmodern geographies: The reassertion of space in critical social theory*, Verso, London
- Soja E. (1992), "Inside Exopolis: Scenes from Orange County", M. Sorkin (ed.), *Variations on a Theme Park*, Noonday Press, New York, pp. 94-122.
- Spanò A. (1989), "Benessere e felicità nella prospettiva della teoria della qualità della vita", *La Critica Sociologica*, 90-91, pp. 69-120.
- Szalai A. (1972), *The Use of Time*, Mouton and Co., The Hague.
- Tofler A. (1980), *The Third Wave*, New York, Morrow.
- Tuan Y.F. (1977), *Space and time: The perspective of experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Webber M. et al. (eds) (1964), *Explorations into urban structure*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- White P. (1984), *The West European city: A social geography*, Longman, London.
- Wirth L. (1938), Urbanism as a way of life. *American Journal of Sociology*, 44, pp. 1-24.
- Zapf W. (1984), "Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und wahrgenommene

- Lebensqualität", W. Glatzer and W. Zapf (eds), *Lebensqualität in der Bundesrepublik. Objektive Lebensbedingungen und Subjektives Wohlempfinden*, Campus, Frankfurt/Main, pp.13-26.
- Zukin S. (1988), *Loft living: Culture and capital in urban change*, Radius, London.
- Zukin S. (1991), *Landscapes of power: From Detroit to Disney World*, University of California Press, Berkeley & L.A..

Comitato delle Regioni dell'Unione europea

**Valutare la qualità della vita nelle regioni e nelle città europee
Concettualizzazione teorica, indicatori tradizionali e indicatori innovati**

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

1999 — 69 pagg. — 16 x 23 cm

ISBN 92-828-7896-1

Prezzo in Lussemburgo (IVA esclusa): EUR 7

UNIONE EUROPEA



Comitato delle Regioni

Rue Belliard 79 - 1040 Bruxelles
Tel. +32 2/282 22 11 - Fax +32 2/282 23 25
<http://www.cor.eu.int/>

GF-25-99-205-IT-C

IT

Prezzo in Lussemburgo (IVA esclusa): EUR 7



UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE

L-2985 Luxembourg

ISBN 92-828-7896-1



9 789282 878965 >